

# TRAVAGLIATO

*passato e presente*



*Travagliato - Piazza Umberto I.*

*Novembre 1994*

REDAZIONALE

# TRAVAGLIATO

*passato e presente*



COMUNE DI TRAVAGLIATO

# TRAVAGLIATO

## *passato e presente*

Rivista periodica  
di storia e cultura locale

### SOMMARIO

Direttore responsabile <i>Gianni Folli</i>	<b>Redazionale</b> <i>di A. Sossi Lorini</i>	pag. 1
Direttore editoriale <i>Antonietta Sossi Lorini</i>	<b>Tornate alla storia</b> <i>di Manlio Cancogni</i>	pag. 2
Redazione <i>Giuseppe Bertozzi, Manila Ferrari, Giorgio Miramonti, Davide Uboldi, Viridiana Verzeletti</i>	<b>Un ricordo e un'immagine</b> <i>di Luigi Salvi</i>	pag. 3
Segretaria redazione <i>Silvia Botticini</i>	<b>Note di toponomastica travagliatese</b> <i>di G. Bertozzi</i>	pag. 6
Progetto grafico <i>Enrico Cordoni</i>	<b>La piazza...</b> <i>di G. Quaresmini</i>	pag. 18
Realizzazione grafica e stampa <i>Tipolitografia LUMINI Travagliato (BS)</i>	<b>I progetti e la realizzazione dell'ospedale travagliatese - Rodolfo Vantini seconda parte</b> <i>di E. Cordoni</i>	pag. 20
Supplemento a "Travagliato 2001", n. 1, aprile 1994 Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 23 del 04/06/1988	<b>Sonavan le vie d'intorno</b> <i>di D. Uboldi</i>	pag. 24
Hanno collaborato <i>Rosanna Aradori, Piero Cadeo, Enrico Cordoni, Eugenio Falsina, Gian Paolo Michelini, Giovanni Quaresmini, Alida Salvi, Luigi Salvi, Vittorio Salvini, don Mario Turla, Santo Zotti</i>	<b>Storia della Biblioteca di Travagliato</b> <i>di M. Ferrari</i>	pag. 26
	<b>Segnaliamo (rubrica)</b>	
	<b>Mercato e Cavalli a Travagliato</b> <i>di G. Bertozzi</i>	pag. 34
	<b>Sulle bancarelle dei mercatini</b> <i>di A. Salvi</i>	pag. 35
	<b>Scimittare di cristallo</b> <i>di P. Orlandi</i>	pag. 36
	<b>Archivio Rampinelli - Cadeo</b>	pag. 38
	<b>Estate in piazza</b> <i>di V. Verzeletti, G. Miramonti</i>	pag. 41

## REDAZIONALE

...PER CONTINUARE...

*Se il primo numero di questa rivista è stato il tentativo 'per partire', ora il secondo numero è l'intenzione 'per continuare' il percorso intrapreso attraverso i tempi che segnano memorie e sentimenti, valori e sofferenze, aspirazioni e testimonianze: tutti presi in un gioco quasi indistinto fra passato e presente che costituisce l'immagine vera della nostra comunità.*

*Anche se appaiono sulle pagine di un fascicolo a disposizione dei lettori nella seconda metà di novembre, queste righe si riferiscono al mese di marzo del corrente anno, nei giorni in cui la rivista veniva offerta gratuitamente nelle cartolerie del paese, nella biblioteca comunale, nel palazzo municipale, perché si presentasse ai Travagliatesi e con loro incominciasse a tessere un rapporto d'interesse culturale.*

*L'obiettivo sarà stato raggiunto o potrà essere raggiunto nel futuro, sempre che si riesca a far breccia? Ce lo auguriamo. Dire ad alta voce che la rivista è stata gradita un po' ovunque non è soltanto far memoria di un debito verso le nostre radici, ma anche dichiarare la sincerità di un impegno a camminare senza manomissioni di un patrimonio del quale siamo eredi, ma che non abbiamo il diritto di dissipare. Anzi vorremmo immaginarla 'rivista vigilante' che avverte la missione di custodire i segni di un cammino, quelli di chi ci ha preceduti e quelli di chi ora colloca in valori culturali i motivi della sua presenza nella comunità.*

*Dire che qualcuno ci ha dato suggerimenti, ci ha fatto qua e là critiche negative, non è motivo di rossore, bensì occasione e incentivo per migliorare. I consensi, gli apprezzamenti orali e scritti, le ulteriori richieste della rivista dopo l'esaurimento delle copie offerte a diffusione, alcuni cittadini che hanno già risposto con documenti e collaborazione alla 'chiamata per la storia' sono di sprone per procedere.*

*A tutti un grazie e a noi resti il coraggio 'per continuare' con passo lieve e con una bisaccia che via via possa essere meglio fornita e dalla quale fare uscire, semestre dopo semestre, un buon contenuto.*

*Antonietta Sossi Lorini*

# TORNATE ALLA STORIA

*Siamo stati attirati dall'ammiccante titolo TORNATE ALLA STORIA di un articolo delle pagine culturali del giornale di Indro Montanelli "La voce" del 19-4-1994.*

*Dopo averlo letto ed apprezzato lo sottoponiamo all'attenzione e alla valutazione dei nostri lettori, sicuri di far loro cosa gradita e di dar fiato alla nostra causa culturale.*

Ha fatto notizia il ritorno della storia come materia di esame alla Maturità. Sui giornali sono apparsi commenti positivi. Si tratta, per ora, di timidi segnali. Ma giova sperare.

Sono occorsi circa trent'anni di diseducazione storica perché la ex regina della cultura italiana ricevesse questo segno di riconoscimento. Una diseducazione sistematica. Non credo infatti che il crollo della coscienza storica nei giovani sia dovuto alle bizzarrie del caso. E' in sintonia con la filosofia dell'epoca, decisamente sincronica. Cominciò con la contestazione. Dovendo rifare il mondo da capo, perché non dar subito un calcio al passato? Invece che di storia si prese a parlare di cultura o meglio delle culture, le tante che avvolgono l'uomo, come un caldo bozzolo; una pari all'altra: la cultura dei bantù, dei vatussi, dei chapas; dell'abbigliamento, della cucina, del vino, del sesso, della pastasciutta etc. etc. Basta con la storia. Sparita la diacronia, il mondo ci apparve come uno spettacolo assolutamente contemporaneo. Trionfavano le nuove scienze: l'antropologia, la sociologia, la psicologia eccetera. E la storia? Un pregiudizio borghese, scrisse qualcuno.

L'assenza di memoria storica si credeva giovasse alla nuova coscienza democratica che accomunava, fuori di ogni gerarchia, tutti i popoli e tutti i ceti. Fine della storia significava, infatti, fine dei privilegi. Come i nobili francesi, nella notte del 4 agosto dell'89, rinunciarono volontariamente ai loro diritti feudali, così noi ci spogliammo volentieri dei nostri superbi ricordi. L'Atene di Pericle? Non c'interessa. Lutero? Mai sentito nominare. Gli effetti di questa cura non potevano tardare. Fulmineamente, la memoria dei giovani subì un'impressionante contrazione. Fino a scomparire. Chiedete oggi a un giovane

quali fossero le potenze in campo nella prima guerra mondiale: vi guarderà incredulo, e ridacchiando. A che pro saperlo? E poco o nulla ricorderà anche di un viaggio fatto magari un mese fa.

Se poi la coscienza storica giova o nuoccia all'uomo che s'interroga sulla realtà o sul proprio destino, è difficile dirlo. La religione della storia è certamente un mito neopagano; ma la sua totale ignoranza conduce alla cecità spirituale. Può ritardare, condizionare la nostra libertà, le nostre immediate reazioni, ma anche, filtrandole, illuminarle. Nell'incertezza dobbiamo dire che prima di disfarsene sarebbe opportuno conoscerla.

L'indifferenza per il nostro passato e verso noi stessi è comunque un segno di cinismo. E' come accettare allegramente di essere figli di nessuno. E mi chiedo se certe manifestazioni come la droga o la violenza non siano anche effetti più vistosi di questa situazione. Ben torni quindi la storia. Si tratterà semmai di vedere chi domani la insegnerà. I professori certamente non mancano. Ma avranno il coraggio di muoversi contro lo "spirito del tempo", senza scusarsi di trattare una materia "obsoleta"? Più che di preparazione è questione di fede.

*Manlio Cancogni*

*Ripubblicazione autorizzata dalla redazione  
de "La voce" in data 24 agosto 1994.*

## UN RICORDO E UN'IMMAGINE

*Documenti scritti, archivi...  
e altre fonti storiche*

Ho due piccole storie, o, meglio due ricordi, che vorrei raccontare.

**Il primo è un episodio**, bello ma triste, che non ho vissuto direttamente.

Era il 1949. Probabilmente il 6 giugno.

In via San Rocco, davanti alla cascina dove viveva la mia famiglia, e dove io abito tuttora, passava un fosso, ora coperto da un marciapiede.

Due volte la settimana vi passava l'acqua necessaria per irrigare i campi, ormai scomparsi, che dalla cascina, attraversati da uno stradone e dalla linea del tram, si stendevano fino a Casaglia.

Al fosso le donne lavavano e la gente si lavava.

L'acqua era ritenuta pulita. I ragazzi a volte la bevevano, dopo aver fatto i debiti scongiuri: *"Acqua corrente che beve il serpente, che beve anche Dio, posso berla anch'io"*.



Lavandaia al fosso (foto della Biblioteca Civica)

Quando, cambiando le chiaviche, veniva dirottata in un'altra zona, restavano sul letto del fosso delle buche che conservavano acqua, a volte per qualche ora, a volte, quando qualcuno riusciva a far filtrare da sotto la chiavica un rigagnolo supplementare, ancora per qualche giorno.

In quelle buche noi ragazzi trovavamo qualche bosa e molti girini.

Il ricordo cui prima accennavo è quello di una giovane donna, forte e molto bella, che, un giorno, con l'acqua di quel fosso, bagnava le grosse ferite che una serie di vergate aveva lasciato sulla schiena di un ragazzo.

Lui era un giovane con un ritardo psichico, sui vent'anni, che il padre aveva mandato nell'azienda dell'agrario Lombardi (l'attuale villa che si trova appena prima il ponte sul fiume Mella), al posto dei contadini che erano in sciopero.

Per sostituirli erano state mandate squadre di crumiri, raccolti principalmente a Travagliato.

Fra di loro c'era anche lui, malato, che non avrebbe dovuto fare alcun lavoro, ma che suo padre aveva costretto ad andare.

Naturalmente anche gli scioperanti si erano organizzati.

Il primo giorno, come racconta un testimone *"gli scioperanti provenienti da Bagnolo Messa, Flero, Fornaci, Azzano Mella, Torbole, Lograto, ... agitando nodosi randelli e al grido di "morte ai crumiri" piombavano come un sol uomo addosso a chi era venuto a sostituirli"*.

*"Buona parte dei crumiri - conclude - si salvò dandosela a gambe, ma ben diciannove di essi, alcuni minuti più tardi vennero caricati su grosse autolettighe e trasportati al pronto soccorso dell'Ospedale di Brescia"*.

Ernesti, il ragazzo, era fra quelli che, dopo aver preso non poche vergate, erano riusciti a scappare. E che, i giorni successivi, scortati dai carabinieri, sarebbero tornati a lavorare.

La sera, dopo le botte del primo giorno, e dopo 10-12 ore di lavoro per ognuno di quelli successivi, veniva a quel fosso, che era anche di fronte a casa sua, a farsi bagnare le ferite dalla ragazza che lavava a quel fosso.

Lei è mia madre, alla quale chiedo di tanto in tanto di parlare di quel fatto, che racconta, mettendo l'accento sul caso umano, quasi ignara dei perché e del contesto in cui esso è avvenuto.

Più tardi, su quei fatti, ho trovato dei documenti scritti. Uno è la cronaca che viene fatta su "L'Unità" del 7 giugno 1949, l'altro è lo scritto di Antonio Forini, mitico organizzatore delle lotte dei contadini bresciani e mantovani nel dopoguerra, raccolto nel libro, che racconta la sua vita, "Tornare a casa con la camicia asciutta".

*"Travagliato - scriveva Forini - ha il triste primato di annoverare tra i suoi cittadini i massimi dirigenti provinciali della bonomia "Coldiretti"... cui va il merito di aver escogitato la tattica del crumiraggio di massa, sapendo che non era difficile reclutare in un centro come Travagliato una grossa squadra di crumiri tra il sottoproletariato che viveva ai margini dei trafficanti del luogo ed anche tra i coltivatori diretti locali".*

Da questi scritti ho potuto aggiungere al ricordo di mia madre le cose che lei non ricordava o non poteva sapere: le date, le cause e lo svolgersi degli avvenimenti.

Le due fonti scritte raccontano i fatti con un'identica interpretazione: l'esaltazione della forza organizzativa dei contadini scioperanti che, prendendo a bastonate i crumiri travagliatesi, sono riusciti, almeno il primo giorno, a mandarli a casa.

### **L'altro ricordo è, invece, un'immagine.**

Quella che un tempo si poteva percepire all'ingresso del paese, venendo da Brescia.

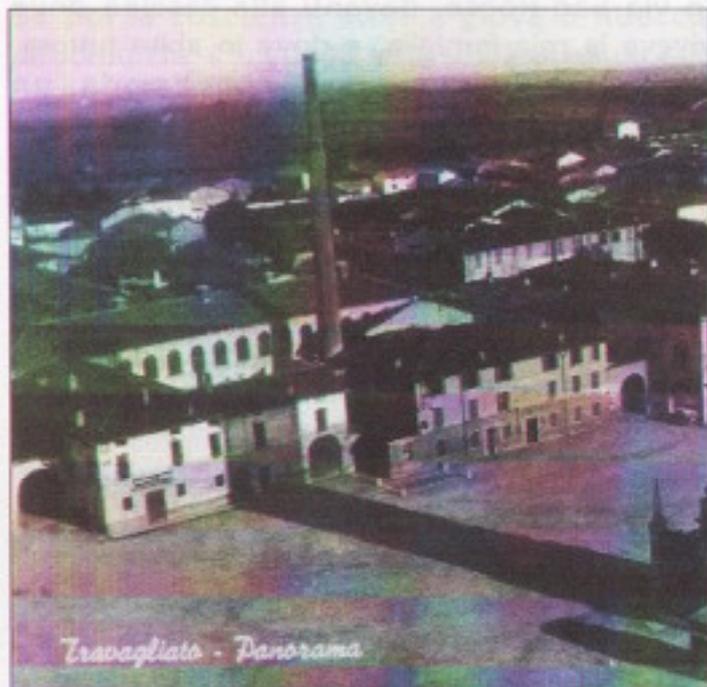
Non molti anni fa chi entrava da quella strada sapeva subito qual era la gente e la storia di Travagliato.

All'altezza di via Dugalone una cascina e, di fronte, un palazzo davano il benvenuto. Poi altre

cascine, semplici abitazioni, qualche negozio, l'osteria e, infine, il muro della Filanda che ci impediva l'ingresso diretto nella piazza, costringendoci a girare attorno al muro del palazzo municipale.

La Filanda occupava gran parte del lato orientale della piazza. Le sue sagome e la sua ciminiera, a dispetto di ansiosi fabbricanti, han resistito al tempo fino ad anni recenti.

Nella via erano condensati gli ultimi due secoli di Travagliato. Le orme del passaggio del mondo contadino, con case che non andavano mai a togliere il sole a nessun'aia vicina, ad un mondo quasi industriale, in cui nelle stalle e fra le aie contadine prendono posto le abitazioni civili e a fianco delle cascine nascono le nostre prime fabbriche: le filande.



Dalla piazza, la ciminiera della filanda (foto del Cinefotoclub)

A chi questa storia non la conosce, fino a poco tempo fa erano i muri a raccontarla. Una storia di cascine, chiese, filande e poi qualche negozio e di alcune osterie.

La stessa impressione si riceveva, entrando dalle altre strade del paese: da Santa Maria in via Ziliani, da via San Rocco, e via Napoleone, da via Solferino, da via Vittorio Emanuele, e da tutte le altre.

Passandovi ora, chi ha la mia età fa fatica a riconoscere il suo passato. Chi ha meno di vent'anni, invece non può trovare la storia dei suoi padri, né della sua gente.

Molti di quei segni sono distrutti, trasformati in altre cose, comunque mute a chi le vuole interrogare.

Per Travagliato l'eliminazione delle cascine e della Filanda è stata, ed è ancora, la cancellazione della memoria.

Ho accennato a questi due ricordi perché volevo collegarmi all'interessante articolo di Giuseppe Bertozzi, "Importanza della ricerca storica: archivi esistenti e possibili a Travagliato", apparso sul numero di marzo di questa rivista.

Collegarmi ed ampliare alcune cose di cui lui aveva già parlato, e cioè che le fonti storiche non sono solo quelle scritte. E che se vogliamo capire la nostra storia dobbiamo rivolgerci anche ad altre.

Tutto è fonte storica: dal sasso che calpestiamo per le strade, ai muri e ai monumenti che le ornano, da ciò che mangiamo al modo in cui vestiamo.

E' fonte storica la musica, l'arte, il linguaggio.

Lo sono le monete... e, naturalmente, gli scritti. Ma ancor di più i muri e i racconti.

Storia sarà quella che probabilmente gli italiani tenteranno di sistemare l'anno prossimo, a cinquant'anni dagli eventi che han preceduto, fatto e seguito la Liberazione.

A noi, diran di più lo schema di una battaglia, i verbali di qualche delibera, o i racconti dei diretti protagonisti?

Luigi Salvi



La filanda "dimezzata" nella via Marconi per l'accesso diretto alla piazza (foto del Cinefotoclub)

# NOTE DI TOPONOMASTICA TRAVAGLIATESE

*Etimologia di nomi e ipotesi interpretative  
fanno riemergere  
l'antico agglomerato urbano.*

A proposito di toponomastica, così consigliava in quattro punti monsignor Paolo Guerrini alle commissioni comunali preposte a tale compito:

*"...- conservare più che è possibile le denominazioni antiche che hanno sempre un valore storico;*

*- mettere nomi nuovi soltanto alle vie nuove;*

*- scegliere nomi di personaggi e di avvenimenti indiscutibili e non di carattere generico, ma di carattere ambientale per ricordare personaggi o avvenimenti della storia locale;*

*- vagliare con scrupolosa esattezza i titoli di ogni nome proposto (arte, scienza, letteratura, beneficenza, patriottismo, etc.)"<sup>(1)</sup>.*

Ho voluto incominciare questo lavoro ricordando le parole del grande studioso di cose bresciane per dimostrare come tanto patrimonio storico, sebbene racchiuso in semplici nomi, sia, anche tra noi, andato perduto per la smania di cambiamento o, peggio ancora, per dimenticanza o ignoranza di taluni amministratori. Le note che seguono hanno dunque lo scopo di documentare, laddove mi è stato possibile farlo, le varie trasformazioni che hanno subito i nomi di alcune vie del nostro paese.

Aprondo il discorso di toponomastica travagliatese non si può non incominciare dal nome del paese stesso, nome quanto mai curioso e strano, il cui etimo ha suscitato varie ipotesi tra gli studiosi, alcune meno attendibili di altre, comunque tutte interessanti e che qui voglio riproporre. Durante i secoli esso ha subito varie trasformazioni, ma tutte pressoché simili e che probabilmente non alterano di molto il nome originale; solo l'attuale - in uso da circa due secoli - cambiò radicalmente il significato primitivo. Una delle cause di queste trasformazioni, oltre che alla

evoluzione della lingua dal latino al volgare, si può imputare alle scelte degli antichi notai che "spesso hanno voluto dare arbitrariamente una forma accomodatizia a nomi locali, che essi sentivano ripetere dai testimoni e attori nelle forme più schiette e più varie delle parlate rustiche locali"<sup>(2)</sup>. Quando l'agglomerato urbano di Travagliato abbia avuto inizio non è dato sapere, si possono solamente azzardare ipotesi non sorrette, però, da documentazione; può essere sorto con gli Etruschi, con i Celti, con i Romani. A tal proposito, il toponimo si può considerare l'unico reperto archeologico a noi pervenuto, poiché null'altro è mai affiorato dal sottosuolo comunale, o almeno non è mai stato conservato. Alla luce dei documenti giunti fino a noi, ritengo che il paese abbia cominciato ad avere una sua fisionomia in età longobarda, dal VII secolo in avanti, ma non si può escludere nessun'altra ipotesi e la prima in merito riguarda proprio il nome del paese, come si deduce da uno studio di padre Serafino Zanella, a proposito dell'epigrafe nord etrusca ritrovata a Voltino di Tremosine, citata dal Guerrini. Scrive padre Zanella: "...da 'Quartus' deducevano (gli Etruschi) 'Quartione', da 'Ursus' 'Ursione'; da 'Homo' 'Homonus' si traeva 'Triomonos' che veniva abbreviato in 'Tri-homonos'. Si noti che in questo caso il prefisso 'tri' non era numerale, ma una particella accrescitiva, e tale significato persiste tuttora nel 'tri' francese. Nel caso addotto, con il vocabolo 'Tri-omonos' si voleva denominare un uomo che si imponeva per la sua statura e per il vigore delle membra"<sup>(3)</sup>.

Si può allora ipotizzare, con il dovuto beneficio d'inventario, che la parola 'Tri-viado', come in alcuni documenti medioevali viene denominato il paese, può non significare necessariamente che

l'agglomerato urbano sia sorto alla confluenza di tre vie come sostengono i più, bensì nelle adiacenze o alla confluenza di più vie. Sempre per restare in periodo etrusco o celtico, un'altra suggestiva ipotesi viene avanzata da Fausto Balestrini per giustificare la 'vocazione nativa' di Travagliato per i cavalli. Cito integralmente il testo di Balestrini perché egli riporta anche le ipotesi di Gnaga e Olivieri, i quali hanno pubblicato un dizionario di toponomastica in cui è citato anche Travagliato<sup>(4)</sup>.

*"Un centro importante nel Bresciano è Travagliato, in latino Travajadum (sec. XIV), in dialetto Traaiat. L'Olivieri propone la derivazione 'dal vocabolo lombardo ben travaiaù', nel senso di campagna ben lavorata. Contro sta il fatto che il termine è lombardo solo perché usato a Milano e non nel Bresciano; inoltre travagliare nel senso di 'lavorare' nella lingua italiana e nei dialetti entra non prima del secolo XVI (tra i primi a farne uso si cita Annibal Caro), mentre precede nel francese. Prima significava solo 'tormentare'. Lo Gnaga propone la etimologia sostenuta dalla tradizione locale che fa riferimento a 'Triviato', tre vie, visto che in qualche documento appare tale versione. Sia però il termine latino che quello italiano hanno mantenuto il riferimento a 'travaglio', che deriva dal latino 'tripalium'. Tale sostantivo è emerso nel primo Medioevo ed indicava uno strumento di tortura e di patibolo a tre pali: è citato una delle prime volte nel 578 nel Concilio di Auxerre. Si chiamava pure tripalium, in italiano 'travaglio', lo strumento per tenere ferme le pecore renitenti durante la mungitura, come pure lo strumento usato per bloccare i cavalli bizzosi durante la ferratura. Divenne per eccellenza l'arnese dei maniscalchi: si trovano negli archivi norme e pene emanate da autorità cittadine nel secolo XIII contro i maniscalchi che ostruivano le strette vie medioevali coi loro travagli. Travagliato, che effettivamente è alla confluenza di varie strade, era il posto dei maniscalchi anche per i paesi vicini: venne dunque denominato Travagliato dai travagli dei maniscalchi, lasciando sempre più in ombra denominazioni precedenti come Lovernato. Cronisti e notai dei secoli scorsi scrivevano i nomi delle località con molte varianti; che qualcuno abbia vergato 'Triviato' non fa autorità per sostenere l'etimologia delle 'tre vie'. Si tenga poi presente che da traai è derivato pure il cognome*

*Trainini che diventa Travaglini nell'Italia del centro-sud, col significato di maniscalco<sup>(5)</sup>.*

L'ipotesi di Balestrini potrebbe essere condivisa se si partisse dal presupposto che il paese è sorto alla confluenza di più vie di una certa importanza e quindi percorse da passeggeri e veicoli con la relativa necessità di cambiare le calzature o sistemarne la ferratura. L'ipotesi però vacilla non poco se solo si considera che a Travagliato o nelle immediate vicinanze non passava alcuna strada considerata importante né in periodo medioevale né, tantomeno, in periodo romano, poiché l'unica strada di rilievo che più si avvicinava a Travagliato era quella romana che passava per Ospitaletto, distante poco meno di quattro chilometri dall'antico agglomerato urbano, che sorgeva pressappoco ad ovest della parrocchiale, da via Ziliani verso Santa Maria dei Campi. In periodo medioevale lungo i tracciati delle antiche vie romane circa ogni 12 chilometri - distanza che corrispondeva pressappoco ai luoghi di posta dove venivano cambiati i cavalli - venivano eretti degli ospizi o 'xenodochia' per l'alloggio e soccorso dei pellegrini e viandanti; Ospitaletto, anticamente Hospedaletto, prende il nome proprio da uno di questi e, a conferma di ciò, c'è anche il titolo della sua parrocchiale, dedicata a San Giacomo Apostolo, considerato nell'Alto Medioevo il protettore per eccellenza dei pellegrini. Di tutti questi ospizi e punti di posta non v'è traccia per Travagliato, per cui l'ipotesi di Balestrini è tanto suggestiva quanto priva di documentazione che le conferisca autenticità storica. Egli però, a sostegno di quanto già affermato, scrive un ulteriore articolo per "L'eco di Travagliato" ricalcando le tesi del precedente e aggiungendo che "...Travagliato come centro abitato è di formazione posteriore al Mille, poiché le prime ferrature dei cavalli sembra che in Italia siano state fatte a Firenze verso il 1100"<sup>(6)</sup>. Personalmente non conosco Balestrini se non attraverso questi due articoli; ho conosciuto però Santina Corniani e soprattutto conosco la sua "Storia di Travagliato": suggerirei al nostro articolista di leggerla - per la serietà della documentazione che l'autrice, nell'arco di una vita, ha pazientemente e con competenza raccolto - se non vuole incorrere in strafalcioni come quello sopra citato. Scrive infatti Santina Corniani: "Nella bolla di papa Innocenzo II i beni di Triviato sono denominati corte e sono tra i

primi dell'elenco, cioè tra quelli che risalgono alla fondazione del monastero di S. Faustino Maggiore, avvenuta il 31 maggio 841 ad opera del vescovo Ramperto<sup>(7)</sup>. Credo che questo sia sufficiente da solo a far crollare la supposizione di Balestrini, il quale inoltre conclude il suo articolo affermando che "...nello stemma del Comune un bel ferro di cavallo starebbe bene...". Si aggiungerebbe così falso al falso: se fosse vero, com'egli scrive, che "...Travagliato in origine significava 'paese sulla strada dei maniscalchi'", non credo che la punta di lancia - simbolo da sempre del nostro Comune - avrebbe usurpato il posto al ferro di cavallo nello stemma del Comune stesso.

Con molto acume è ancora la Corniani ad avanzare le ipotesi più probabili sulle origini del nome del nostro paese. Nelle tre pagine della "Storia di Travagliato" dedicate a questo tema, fra altre interessanti osservazioni si legge - a proposito della possibilità che il nome derivi dal latino 'Trasvallum' sostenuta fra gli altri, ma per evidenti ragioni propagandistiche di regime, dal podestà Enrico Cadeo nel 1930 nel suo opuscolo "Cenni storici del Comune di Travagliato" - quanto segue: "*Nell'età medioevale, durante la lunga contesa tra Bresciani, Bergamaschi, Milanese e Cremonesi per il possesso delle rive dell'Oglio, una doppia fila di castelli correva lungo le rive orientali del fiume; la prima formata dai castelli di Orzinuovi, Roccafranca, Palazzolo, Pontoglio; la seconda da quelli di Comezzano, Castelvovati e Castrezzato. Il nostro paese, per chi guarda dalle rive dell'Oglio verso la pianura orientale, si trova oltre questa linea, quindi al di là del vallo. Per questo il nome potrebbe essersi cambiato da Treviade in Tavaleado, come è visibile nei documenti posteriori al secolo XIV<sup>(8)</sup>.*

Sempre la Corniani contesta al Guerrini l'ipotesi che Travagliato derivi da 'Terra Aliata', ossia coltivata ad aglio, contestazione che condivido pienamente poiché, come giustamente ella osserva: "*... ortaggio caro, per le sue qualità terapeutiche, ai monaci benedettini, che attuarono la bonifica del territorio. A quei tempi la maggior parte dei medicinali era ottenuta coi vegetali e i monaci, a cui incombeva per dovere di carità non solo la cura delle anime, ma anche la salute dei corpi, erano in quest'arte maestri insuperabili. Tuttavia sapevano fare tante altre*

*cose ed è far torto ai loro meriti pensare che abbiano impiegato la terra solo a questo scopo. Ben altro occorre alle quotidiane necessità della vita, per una gente che doveva trarre tutto dal lavoro dei campi<sup>(9)</sup>.*

C'è anche chi sostiene che Travagliato derivi da 'Travalium', non nel senso che gli attribuisce Balestrini, ma nell'accezione di luogo di travaglio in cui venivano relegati dai villaggi vicini i colpiti da morbi epidemici per passare gli ultimi giorni della loro vita lontani, perché contagiosi, dalla parte di collettività cosiddetta sana; insomma, secondo questa teoria Travagliato sarebbe stato un ghetto per lebbrosi ed appestati, un grande lazzaretto comune dei paesi circconvicini. Ma tale teoria non trova alcun supporto documentaristico e stravolge le conoscenze fin qui acquisite. Si sa infatti che fin dall'antichità ogni piccolo agglomerato urbano riservava, ad una distanza dell'abitato ritenuta di sicurezza, un luogo denominato lazzaretto in cui venivano posti gli appestati. Pure Travagliato aveva il suo, precisamente nel luogo che noi oggi chiamiamo via San Rocco e che quasi certamente già esisteva sul finire del XIII secolo; durante la peste del 1630-'31 fu poi trasferito, perché il paese si era esteso più a sud, molto probabilmente dove oggi sorge ancora la santella denominata il 'Lazzaretto'. Anche il luogo dove sorgeva l'antica chiesetta dedicata alla Madonna di Valverde era stato adibito a lazzaretto, ed era ancora funzionante all'inizio del nostro secolo.

A sostegno dell'ipotesi su esposta starebbero d'altra parte l'innato carattere franco e la parlata priva di fronzoli aggettivistici che il travagliatese possiede, nonché la sua disponibilità all'accoglienza del forestiero, a tal punto che quest'ultimo, dopo un breve periodo di ambientamento, si sente perfettamente integrato col resto della popolazione.

Ciò sarebbe dovuto al fatto che i primi abitanti di Travagliato non furono altri che quei pochi superstiti scampati dagli artigli mortali delle epidemie i quali, avendo convissuto con la morte, non potevano avere che quel carattere e quell'apertura senza prevenzione alcuna nei confronti di chi veniva dall'esterno, poiché nulla avevano da temere.

Non ultima, tra le ipotesi sul toponimo Travagliato e tutt'altro che da scartare, è quella avanzata dal parroco don Mario Turla - che

integra alcune mie osservazioni in proposito pubblicate su "L'eco di Travagliato" - secondo la quale Travagliato potrebbe derivare da 'Trans vias'. Ma sentiamo il parroco: *"Più reale a me parrebbe far derivare il nome di Travagliato da 'Trans vias' espressione latina che significa 'al di là delle vie', quelle principali che appunto si snodavano oltre il territorio della Corte o Feudo Traviade o Travaglio"*<sup>(10)</sup>.

Per concludere, allora, qual è l'ipotesi che più si avvicina alla verità? Secondo il mio modesto parere potrebbe essere quella della confluenza tra più vie. E la corruzione del nome primitivo in quello attuale? Semplice: da Triviatum, Travaleado a Travagliato il passo è breve ed ha anche il suo probabile supporto storico (che condivido però solo in minima parte, perché numerosi paesi erano nelle stesse condizioni del nostro), descritto in questi termini sempre dalla Corniani: *"Il nome attuale è nato dalle sventure subite dal paese nel corso dei secoli: devastazioni, stragi ed epidemie procurate dalla stessa posizione, priva di difese naturali, su vie di transito di indubbia importanza. Di questa opinione era il doge Leonardo Loredan, quando il 31 dicembre 1512 faceva stilare, sul privilegio concesso alla terra di Travajado, queste parole: 'essere la terra sul passo (=passaggio) et propinquo alla città, veramente loco d'ogni travaglio"*<sup>(11)</sup>. Tralasciando di fare riferimento, dal punto di vista della toponomastica, alla zona per eccellenza centrale del paese e cioè alla piazza - per la quale rimando ad un apposito capitolo sull'argomento che, mi auguro, sarà contenuto in un prossimo numero della presente rivista, passo ora alle variazioni documentate dei nomi delle vie, di cui si hanno notizie solamente a partire dall'Unità. Per il periodo precedente fornisce indicazioni sempre la Corniani, la quale dà un elenco, che verrà poi rinnovato il primo agosto 1856, ed al quale rimando<sup>(12)</sup>. Interessante è sapere che nel 1500 il paese era formato da sei borghi e precisamente: della Chiesa, dei Covi, delle Mandole, dei Facheri, delle Viti, dei Bertoli. La parola borgo, alla quale ricorre l'autrice nel fare l'elencazione sopra esposta, è imprecisa: meglio sarebbe dire quartiere poiché borgo, parola tedesca 'Burg' - come informa il Guerrini - *"ha sempre, ovunque si trovi, un rapporto al castello o alla città e indica quell'agglomerato di case che venne formandosi fuori delle mura*

*di un castello o di una città"*<sup>(13)</sup>.

Anche nell'elenco delle vie sopra citato si trova contrada della Romiglia o borgo Covi (che corrisponde all'attuale via Vittorio Emanuele); Vicolo Borgo dei Matti (che dovrebbe corrispondere all'attuale via Don Angelo Colombo).

Travagliato non aveva né mura né castello, fatta eccezione per la piccola rocca definitivamente crollata intorno al 1600, e il paese (poche case per la verità) sorgeva a ridosso di quella; pertanto, questi nostri due 'borghi' sono una chiara indicazione di quale fosse l'estensione del paese almeno fino al XVI secolo.

Ancora oggi i più anziani per indicare la zona del paese compresa tra via Tintori e via Don Angelo Colombo dicono 'burghèt', a conferma di quali fossero i confini dell'abitato in quella direzione ancora relativamente di recente.



"El Burghèt" (Foto del Cinefotoclub)

Proseguendo nel tempo, al 1630 risale la suddivisione del paese in quartieri, fatta dalla Deputazione alla sanità in occasione della terribile peste bubbonica del 1630-'31, che colpì gran parte dell'Italia e che a Travagliato e altrove dimezzò la popolazione nel giro di pochi mesi. Così infatti troviamo scritto nel "Libro delle Terminazioni" conservato nell'Archivio parrocchiale: *"Fu divisa la Terra di Travajado in novi (=9) quartieri, et a quartero per quartero assignato seu elletto il perquisitore..."*<sup>(14)</sup>. Anche qui i nove quartieri vengono genericamente denominati borghi, parola che in quel secolo stava già a significare qualcosa di diverso dal 'borgo' medioevale. Li riporto nel testo originale perché sono una vera fotografia dell'abitato di quei tempi. *"Ms. Francesco Muzzi perquisitore al Borgo di Zani (o Iani, il nome non*

è proprio chiaro) - cominciando dalla casa d'esso Muzzi andando in capo al Borgo di Zani sino alli Martinelli, et continuando sino a ms. Marco Cerlino. Ms. Buono Scartada Perquisitore al Borgo della Chiesa cominciando da ms. Cerlino, et andando in suso sino in capo al Borgo, et sino a ms. Bono Scartada, ed abbracciando tutto il tresanello della Vite sino alla Seriola, D. Scipione Bazzardo Perquisitore al Borgo di Conti - cominciando dalli Evangelisti sino alla Maestade con li adherenti di sera sino alla seriola, et da mattina sino a Silvestro Marchetto, et a Madonna Margherita Donata. D. Bartholomeo Lantana Perquisitore al Borgo dell'Olmo - cominciando da Madonna Margherita Donata sino al confine del molino novo con l'aderenti di tresandelli tutti che hanno capo, et da ms. Pietro Gidone sino a Silvestro Marchetto. Ms. Giosefo Derada Perquisitore al Borgo che va a Santo Roccho - cominciando dal pozzo dell'Olmo sino a Santo Roccho, et l'aderenti a mezodi parte, et sino a Bartolomeo Castrino. D. Vincenzo Orlando Perquisitore al Borgo delle Mandole - cominciando dalla Maestade di Santo Roccho sino al Dugalone, et di sotto al Dugalone sino Pavolo Farone drizzando verso mattina sino alla (Sita?) D. Giovanni Pallazzo Perquisitore al Borgo di Facheri - cominciando da Pavolo Farone sino al confine della via di Brescia, con le tresande tutte a monte parte sino al Borgo di Mancapane. D. Giovanni Marchese Perquisitore al Borgo di Mancapane - cominciando dal Parolano sino a Donato Braga, con adherenti tutti da monte parte, et sino alla Roggia<sup>(15)</sup>.

Prima di addentrarmi nell'analisi dei nomi di alcune vie e contrade specifiche voglio trattare anche dei nomi di alcune zone del paese tra i più antichi, nomi comuni peraltro a tantissimi altri paesi del bresciano. I nomi indicavano spesso la funzione del luogo che individuavano e oggi essi ci sono giunti senza aver più quella vocazione a causa delle mutate condizioni economiche, sociali e urbanistiche.

Due tra i più diffusi di questi toponimi sono 'Trepola' e 'Breda'.

Il primo aveva un'importanza non indifferente nell'economia del paese poiché, come informa il Guerrini: *"I cosiddetti Trepoli costituivano il pascolo comunale, sul quale ogni abitante del Comune aveva diritto di condurre liberamente il suo bestiame"*<sup>(16)</sup>.

Per Travagliato però non si ha purtroppo notizia dell'entità di questa area in periodo medioevale e delle inevitabili beghe e vertenze per i diritti di quel libero pascolo. Le liti erano dovute al fatto che la zona in cui era situato il pascolo confinava con il territorio di Ospitaletto; esso era inoltre adiacente ad una vasta proprietà dell'antica pieve di Bornato e dava quindi adito a sconfinamenti non certo pacificamente tollerati da ambo le parti. Un'eco di questi contrasti si ha ancora nella seconda metà del '600, come informa padre Valdemiro Bonari raccontando che padre Marino di Calvagese riuscì a comporre una sanguinosa lite tra Travagliatesi e Ospitalettesi presso la chiesetta di Santa Maria di Valverde che sorgeva proprio in quella zona.<sup>(17)</sup>

Le Brede invece - è sempre il Guerrini che informa - *"provengono dal latino 'praedium', parola che indicava un fondo suburbano, poco distante dalla casa padronale, dove la famiglia del padrone poteva recarsi con facilità di breve cammino a godere gli ozi e le libertà della campagna"*<sup>(18)</sup>.

A Travagliato si ha memoria di due località con questo nome, la prima è quella posta sull'antica via di Chiari (oggi Via Francesco Ziliani), la seconda si identifica nella zona dove sorge l'attuale cascina Capitanio, a cavallo del confine Travagliato-Torbole: infatti si è soliti ancora oggi indicare col nome di 'Bredol' la suddetta cascina. Non so a quali nobili famiglie siano appartenute in origine quelle aree, perché durante i secoli sono passate di mano più volte.

Forse la prima fu dei Cinaglia e la seconda dei Palazzo, che avevano abitazione in quel del vicino Torbole, ma è solo un'ipotesi perché non sono a conoscenza di documentazione in proposito.

Nel contesto della toponomastica, un capitolo a parte meriterebbero le cascine, ma questo porterebbe lontano e sarebbe necessaria una vasta documentazione sulle più antiche famiglie nobili bresciane, che richiederebbe uno studio di anni e una preparazione tale che io non possiedo e nemmeno posso permettermi. Mi limito a dire che molte delle nostre cascine presero il nome dai loro proprietari, come ad esempio la Foresta, che non sta ad indicare una zona boschiva, bensì il nome del suo proprietario, che la fece costruire nel XVI secolo: un certo Foresto, appartenente ad

una nobile famiglia bresciana medioevale. Così pure dicasi della cascina Bona, appartenente alla famiglia Bono; l'Averolda era della famiglia Averoldi, una delle maggiori proprietarie terriere della nostra pianura; la Cascina Verdura era della famiglia Verdura, non di origini nobiliari ma senz'altro ricca, e lo stesso vale per tante altre, come le cascine Guameri, Bassolino e Valtorta, a proposito della quale dirò più ampiamente in un apposito paragrafo che segue, dedicato all'errato titolo della via Val Torta.

Un accenno particolare merita inoltre la cascina Tre Camini: il suo nome non sta ad indicare il numero dei camini posti sul tetto del manufatto, bensì il numero dei fuochi, ovvero delle famiglie, che originariamente abitarono quel sito e dissodarono, lavorando duramente, l'area circostante trasformandola in fertile campagna. Un esempio di omonimia con la nostra cascina, (ma non è l'unico nel bresciano) si ha a Capriano del Colle, riguardo al quale il Guerrini afferma appunto che: *"Singolare invece è il nome della cascina Tre Camini, che significa tre focolari perché abitata da tre famiglie di coloni primitivi che appartenevano alla 'Fara' longobarda"*<sup>19)</sup>.

La 'fara' era un piccolo nucleo gentilizio e militare longobardo che, sotto il comando di un 'arimanno', costituiva la cellula del ducato. L'arimanno, nella gerarchia militare longobarda, era uno degli armati con diritto all'assegnazione di terre.

Suggestiva questa spiegazione del Guerrini, che può benissimo essere applicata anche alla nostra cascina Tre Camini, avvalorando così l'ipotesi, da me già anticipata, secondo cui il paese, o meglio il primo nucleo abitato, ebbe inizio in età longobarda e proprio ad ovest dell'attuale centro dove, appunto, sorge la cascina Tre Camini.

## Valtorta e Dana't

Tra i tanti nomi delle vie alcuni, col passare degli anni, hanno subito variazioni tali da stravolgerne completamente il primitivo significato. Questo si deve in massima parte all'ignoranza o all'oblio della memoria storica di un popolo su alcuni fatti e personaggi che più di altri lo dovrebbero interessare, perché inerenti particolarmente al suo territorio e al suo convivere civile.

Un singolare esempio a Travagliato si ha per

quanto riguarda la strada e la cascina che ufficialmente sono denominate Val Torta. La denominazione fa pensare immediatamente ad un luogo accidentato o ad una valletta contorta, cosa impossibile per il nostro territorio, completamente pianeggiante. Valtorta, invece, non è altro che il cognome di una famiglia della nobiltà bresciana che aveva in feudo alcuni terreni di proprietà della pieve di Bornato che in seguito essa usurpò, divenendone illegittimamente proprietaria.

La suddetta pieve aveva nel territorio di Travagliato una possessione di 144 piè denominata la 'Pieve'; la denominazione fra l'altro trasse in inganno due storici bresciani, Vincenzo Peron prima e Gabriele Rosa poi, i quali crederono che anche a Travagliato ci fosse una delle antiche pievi rurali bresciane, mentre è certo che il paese dipendeva ecclesiasticamente dalla vasta pieve di Trenzano prima e da quella assai più piccola di Lograto più tardi<sup>20)</sup>.

Gli arcipreti di Bornato molto probabilmente avevano qualche difficoltà a riscuotere le rendite di questa possessione e fu così che, nel 1546, l'arciprete monsignor Antonio Grimani - nobile veneziano - assente, a quel tempo, come la maggior parte dei titolari di parrocchie e diocesi, decise di dare le possessioni della pieve di Bornato in enfiteusi a Giambattista Valtorta. Vediamo come avvenne il passaggio, in questo documento citato dal Guerrini: *"Questi - Antonio Grimani - volendo rendere più facile, commoda e più certa la riscossione delle rendite del suo beneficio, essendo la continuata sua dimora a Venezia, ottenne dall'autorità di papa Paolo III di stipulare una perpetua alienazione a certo Giambattista Valtorta qm. Viviano, possidente di Brescia, di tutti i beni di propria ragione parrocchiale consistenti in cento piè in Coccaglio, di un brolo con altre due possessioni coi rispettivi luoghi colonici nella Comune di Travagliato di piè 144, ed altre due con tutti i livelli e luoghi colonici nel territorio di Bornato di piè 126. Tutto ciò detto arciprete Grimani ha venduto al Valtorta in enfiteusi, ossia a perpetuo annuo livello di Ducati 290 in ragione di L. 6 e Soldi 4 per ciascun ducato, la metà dei quali si dovevano pagare ogni anno nella festa dell'Ascensione del Signore e l'altra metà a San Martino"*<sup>21)</sup>.

La sorte di questa possessione subì varie vicende per un debito che gli agenti dei Valtorta contrassero con la Cassa ducale di Brescia, la

quale, per rifarsi del debito, confiscò tutte le possessioni (vere o presunte) della famiglia vendendole all'incanto.

Non sto a dare altri particolare della vicenda che, anche se interessanti per Travagliato dal punto di vista storico, ci porterebbero fuori tema, ma questo basti per dimostrare l'errore toponomastico, peraltro non l'unico. Un secondo simile infatti, anche se non segnalato su carte e lungo il percorso, è quello che si è radicato nella tradizione popolare, e che indica il luogo in cui sorge la santella pressappoco a metà strada tra la cascina Piantone e la 'Bissa'. Noi oggi chiamiamo quella 'santella del Danàt (dannato)' e questo



Santella del Dannato - anno 1973 (foto del Cinesfotoclub)

appellativo ha fatto sorgere tra la nostra gente alcune leggende: una è raccontata dalla Corniani<sup>(27)</sup> ma anche di questa ormai si sta perdendo la memoria, un'altra è quella che sentii narrare fin da bambino, secondo la quale durante una guerra - non si sa in che secolo - la roggia che vi scorre accanto si tinse di rosso del sangue dei soldati combattenti e dei contadini massacrati da ambo le parti contendenti. Per quanto leggendario, il racconto è stato ispirato senz'altro da qualche reale battaglia avvenuta nei pressi per la conquista della terra, particolarmente fertile in

quel luogo, dopo la bonifica che pazientemente e con duro lavoro i monaci di San Benedetto compirono attorno al XII secolo.

Esiste infatti un prezioso documento in cui si dice che venne fatta una permuta nel 1053 tra il vescovo di Brescia e l'abate Paterio di quei terreni appena bonificati con altri ancora da bonificare e in cui quel luogo è chiamato 'fondo Danacho'<sup>(28)</sup>. Da Danacho a Danàt il passo è breve per il nostro dialetto, ma sarebbe molto interessante scoprire il vero significato del nome dato all'antico fondo e sul quale, per quanto ci è dato sapere, sorge uno dei più antichi segni religiosi del nostro territorio.

## Il periodo post-unitario

Il periodo che segue il 1860 vede la toponomastica se non sconvolta di certo variata di molto, soprattutto per quanto riguarda le vie centrali del paese.

Il nuovo assetto, che poneva le basi per una reale Unità nazionale, inseguita con alterne vicende e mai raggiunta per tanti secoli, creò nei nuovi amministratori la coscienza indispensabile per l'affermarsi degli ideali unitari, per il successo dei quali non si poteva tralasciare un'intitolazione ai luoghi e ai personaggi protagonisti degli eventi risorgimentali. Ciò fece allora sì che nuovi nomi di luoghi e personaggi sostituissero nella toponomastica quelli esistenti ormai da secoli.

I primi a subire il cambiamento furono i nomi di entrambe le vie che, partendo dalla piazza, vanno in direzione rispettivamente nord e sud. Si trova infatti in un elenco di strade dell'aprile 1868 che l'antica via Romiglia era già denominata via Vittorio Emanuele, in onore del re di casa Savoia artefice, con altri, dell'indipendenza e dell'Unità nazionale. La non meno antica via dell'Olmo fu



Via dell'Olmo ora via Napoleone (foto del Cinesfotoclub)

dedicata invece a Napoleone III re dei francesi, il quale nel palazzo Cadeo, che sorge appunto lungo questa via, sostò con il suo quartier generale alla vigilia delle vittoriose battaglie di Solferino e San Martino.

Più tardi invece venne mutato il nome di via Mancapane (anticamente denominata via delle Facchere) in via Solferino, per ricordare la decisiva battaglia contro gli austriaci che gli eserciti piemontese e francese combatterono e vinsero nel giugno 1859.

Altra figura di rilievo del Risorgimento ad avere un posto nella nostra toponomastica è il conte di Cavour Camillo Benso, al quale fu intitolata la piazzetta compresa tra le vie Disciplina, Chiari e Seriola. Alla piccola via Marsala - che probabilmente non aveva fino ad allora un nome - fu affidato il ricordo dello sbarco, nella stessa località sicula, dei volontari del generale Garibaldi. In proposito mi si permetta un'osservazione che intende sfatare le ingiuste accuse mosse ai cattolici del tempo, ritenuti contro l'unità nazionale e quindi antipatriottici, da parte degli avversari nonché del citato generale. La via Marsala fiancheggia tutto il lato nord della parrocchiale e della canonica e ciò potrebbe bastare a fare giustizia delle suddette accuse, ma è altresì vero che quasi tutta la toponomastica del reticolo centrale del paese non è che un inneggiare all'Unità nazionale.

Nel febbraio 1895 moriva poi il dottor Francesco Ziliani di Travagliato, uno dei 62 bresciani dei 'Mille' di Garibaldi e uno dei pochi medici al seguito di quell'esercito volontario. Lo Ziliani abitava nel palazzo sulla via di Chiari, che dopo la sua morte venne chiamata appunto via Francesco Ziliani. I travagliatesi, oltre che per i suoi trascorsi di garibaldino, lo ricordavano quale medico benefico e coraggioso durante le epidemie di colera e come onesto amministratore del Comune, del quale fu anche sindaco negli anni 1891-'93.

L'ultima delle vie del centro abitato ad assumere un nuovo nome, legato in qualche modo a personaggi dell'Ottocento, fu la antica via Disciplina o Disciplini (così denominata perché ad uno dei suoi capi sorgeva e sorge la chiesa della confraternita laica dei Disciplini, costituitasi molto probabilmente tra il XIV e il XV secolo); la via prese il nome di Andrea Maj, primo sindaco del paese dopo l'Unità d'Italia ed importante esponente lombardo del Movimento sociale cattolico.

## Il periodo fascista

Ben si sa che la dittatura ha bisogno di cancellare aspetti del passato o di appropriarsi di avvenimenti e personaggi necessari per mantenere il potere e creare consenso; in tale direzione erano mirati anche i cambiamenti in campo toponomastico operati durante il cosiddetto 'Ventennio'.

Tra le prime delibere emanate vi fu quella relativa all'antica via Seriola. Il suo primitivo nome era dovuto all'escavazione della Roggia Travagliata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e proprio in quel tratto la Roggia entrava in paese provenendo dalla strada per Castrezzato. Il consiglio comunale, nella seduta straordinaria del 28 ottobre 1923 - anniversario della 'marcia su Roma' - decise, proprio per commemorare l'evento, di cambiarle nome.

*"La cerimonia - così esordisce il segretario comunale - ha inizio alle ore 9. Nella sala, al posto del pubblico, vi sono i militi e i fascisti al completo, l'Avanguardia, i Balilla, la sezione dei Fasci femminili e numeroso e distinto pubblico. Il Sig. Sindaco porge agli intervenuti il saluto cordiale, illustra il significato della cerimonia e termina auspicando la concordia nel nome augusto della Patria. Cede poi la parola all'assessore Enrico Cadeo; il quale comincia col dire 'che non è modesta parola quella che potrebbe celebrare la grandezza e la bellezza di questa nostra festa, ma è l'anima di tutti che oggi avvinta da un sola passione, batte all'unisono col cuore di questa Italia rinnovata'.*

*Parla poi - continua nella cronaca il segretario - della rivoluzione fascista e dei suoi martiri gloriosi e termina salutando la giovinezza, che deve essere l'argilla tenera e agevole e che gli Italiani hanno il sacrosanto dovere di modellare con intelligenza ed arte che sia pari al destino che l'attende; saluta il popolo che lavora e che è l'ignoto eroe che concreta la Vittoria nelle ore amarissime del sangue; che concreta la ricchezza e la produzione nelle ore della pace e dice: è questo popolo, o amici, che in numero di milioni feconda ed abbellisce la nostra terra.*

*Da ultimo manda il saluto più grande, più sincero, più devoto al Duce al quale guardano con fede tutti gli italiani, stretti in un solo fascio; in una sola grande nazione che si chiama Italia.*

*Il Sig. Enrico Cadeo è fortemente applaudito. Il*

*Sig. Sindaco per commemorare più grandemente l'avvenimento propone al Consiglio il cambio di nome di una delle vie del paese e precisamente che via Seriola venga tramutata in via VENTOTTO OTTOBRE; il Consiglio ad unanimità approva ed il pubblico applaude.*

*La cerimonia termina con un corteo al Monumento ai Caduti dove vengono depositi fiori mentre i fascisti salutano romanamente*<sup>(24)</sup>.

Alla nostra gente, comunque, poco importò della variazione ufficiale, poiché i più continuarono a chiamarla con il suo vecchio nome; in merito, perfino in documenti ufficiali del periodo capita di leggere ancora 'via Seriola'. Ma la storia toponomastica di via Seriola non termina qui. Caduto il fascismo e conclusasi la guerra tanto disastrosa, a liberazione avvenuta si decise di cambiarle nuovamente il nome, per ricordare il giorno in cui venne liberato il paese dai tedeschi e dai fascisti, oltre che per cancellare la memoria di una data tanto funesta per la nazione; pertanto le fu imposto il nome di via XXVI Aprile. A questo punto ci si può chiedere perché XXVI e non XXV, giorno in cui terminò la guerra e furono cacciati i tedeschi.

A spiegarlo è don Mosè Ghidoni, testimone diretto di quei convulsi giorni, poiché al tempo facente funzione di parroco per la morte di don Sigolini. Egli afferma, infatti, che Travagliato venne liberato il XXVI e non il XXV aprile 1945<sup>(25)</sup>. Il fascismo prendeva inoltre a modello per la propaganda e l'organizzazione interna tutto l'armamentario simbolico dell'antica Roma e sognava di vedere un giorno la città eterna diventare di nuovo capitale di un impero. Per questo sogno venne sacrificata e mortificata anche la nostra via Chiesa, il cui nome fu



Via della Chiesa ora via Roma (foto del Cinefotoclub)

tramutato in via Roma - tuttora invariato - con delibera podestarile del 17 ottobre 1931<sup>(26)</sup>.

Ancora, si pensò di dare un nuovo nome ad alcune vie del centro abitato perché, come recita il documento in merito, datato 26 luglio 1934, "aventi denominazioni antiquate"<sup>(27)</sup>. Si propose perciò di intitolare alcune vie a personaggi, luoghi e date della 'Grande Guerra': mentre via Lepre avrebbe preso il nome di via Tito Speri, il grande patriota bresciano del Risorgimento, via Dugalone avrebbe cambiato la propria denominazione in via IV Novembre, via Cantarane in via Fiume, via Tintori in via Cesare Battisti, via Borgovite si sarebbe trasformata in via Gorizia mentre via Mandorle e via per Torbole sarebbero diventate rispettivamente via Armando Diaz e via Vittorio Veneto. Ma non se ne fece nulla perché negli atti pubblici di quel periodo si riscontrano ancora i vecchi nomi.

A non essere cambiato fu certamente il nome di via Dugalone, per la quale il 12 luglio 1940 venne proposta una nuova denominazione, allorché si pensò di intitolarla ad Italo Balbo, ministro della Aeronautica e governatore della Libia, tragicamente scomparso in un incidente aereo. Dal preambolo della proposta si legge: "Ritenuto doveroso provvedere ad intitolare una via o una piazza al nome del grande scomparso Maresciallo Italo Balbo, gloria e vanto dell'Italia Fascista, e considerata la necessaria opportunità di onorarne degnamente la memoria a ricordo dei contemporanei e dei posteri"<sup>(28)</sup>.

Anche questa volta però non se ne fece probabilmente nulla, perché via Dugalone continuò e continua a chiamarsi così, lasciando inalterato il suo plurisecolare nome indicante chiaramente uno dei rami maggiori in cui si divideva all'interno dell'abitato l'antica Roggia Travagliata.

La via per Torbole nel febbraio 1939 venne invece intitolata al grande scienziato bolognese, premio Nobel per la fisica, Guglielmo Marconi, come si legge nel preambolo della proposta: "Ritenuto che in questo comune ancora non si è provveduto ad intitolare una via od una piazza al nome del grande scienziato Guglielmo Marconi, gloria e vanto dell'Italia Fascista, e considerata la necessaria opportunità di onorarne degnamente la memoria a ricordo dei contemporanei e dei posteri"<sup>(29)</sup>.

Questa, peraltro, fu l'unica del gruppo delle vie

del centro abitato su nominate a vedere cambiata effettivamente l'antica denominazione, che ancora oggi resiste.

La 'Grande Guerra' venne comunque di nuovo alla ribalta con l'espandersi del paese nella direzione sud-ovest verso la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta; le vie sorte in quel nuovo quartiere hanno nella loro toponomastica i ricordi del primo conflitto mondiale.

Fortunatamente la smania di sostituire gli antichi nomi delle vie cessò quasi del tutto nel secondo dopoguerra; infatti, le ultime variazioni si registrano solo verso la fine degli anni cinquanta e precisamente il 22 giugno 1957 via Borgovite venne intitolata a don Angelo Colombo - benefattore e principale fautore dell'istituzione del 'Ricovero Vecchi' - il quale proprio in quella via aveva delle proprietà che donò per concretizzare la benefica opera.

Nel maggio 1958 via Viole prese il nome di via Aurora e via Mughetto quello di via della Rondine, forse a sancire ufficialmente la quasi totale scomparsa che negli anni a venire sarebbe toccata ai due bellissimi fiori che un tempo crescevano spontaneamente lungo le rive delle nostre seriole.

L'espansione del paese, iniziata verso la fine degli anni cinquanta e ancora in corso, con il conseguente aumento della rete viaria (basti pensare che nel 1864 la lunghezza delle strade

comunali esterne era di 26 chilometri, mentre attualmente soltanto le strade interne dell'abitato assommano pressappoco a 60-65 chilometri), pose fine come detto poc'anzi all'insana abitudine di variare l'antica toponomastica e le varie amministrazioni succedutesi, con il consenso di tutto il consiglio comunale, smisero di sbizzarrirsi, e lo avevano fatto spesso a sproposito, nel denominare le nuove vie con nomi nuovi.

Purtroppo alcuni nomi usurparono sicuramente il posto ad altri più degni e a noi più familiari e vicini, a quelli di figure che pur senza la luce dei riflettori (politici o altro) hanno lavorato per una vera crescita della nostra comunità locale.

Potrebbe dunque essere istruttivo, e soprattutto la scuola dovrebbe farsi carico di questo compito, informare obiettivamente sulla storia vissuta e tessuta dai personaggi che segnano le nostre vie e su quella storia riflettere.

A conclusione, rimangono certo ancora molti altri nomi di vie di cui non si conosce l'origine: mi sono sempre chiesto, ad esempio, perché l'antica via Facchere o dei Facheri, sicuramente dal cognome di una famiglia travagliatese che in quella zona aveva delle proprietà, in un imprecisato periodo abbia preso il nome di via Mancapane.

E si potrebbe procedere con gli esempi rimasti irrisolti, ma io termino sperando di avere offerto qualche spunto utile e auspicando che altri vogliano riprendere e continuare il mio lavoro.



Travagliato visto da ovest (foto del Cinefotoclub)

## Appendice

Nella Cartella n° 22 della Corrispondenza e Atti in genere dell'Archivio comunale è compreso il seguente elenco delle vie e delle piazze del Comune di Travagliato del 19 dicembre 1873, che ritengo interessante

### Denominazione delle vie

- 1) - Via Piazza
- 2) - Via Quadrata
- 3) - Via Portone
- 4) - Via Quartiere e Mandole
- 5) - Via Dugalone
- 6) - Via Cantarane
- 7) - Via S. Rocco
  
- 8) - Via Napoleone olim Olmo
  
- 9) - Via Casaglio
- 10) - Via Disciplina
- 11) - Via Piazzetta
  
- 12) - Via Edifici
- 13) - Via Seriola
  
- 14) - Via Legor
- 15) - Via Tintori
- 16) - Via Chiari
- 17) - Via della Vite
- 18) - Via Chiesa
- 19) - Piazza Granda
  
- 20) - Via Vittorio Emanuele olim Romiglia
- 21) - Via Mancapane olim Facchere
- 22) - Via Crocefisso
- 23) - Case Sparse

riportare perché oltre alla toponomastica dell'abitato indica anche la numerazione civica, permettendo di conoscere il patrimonio edilizio del paese, che non doveva essere molto dissimile da quello pre-unitario.

### Numeri civici di ciascuna via

- dal n° 1 al n° 4, dal n° 113 al n° 116
- dal n° 6 al n° 12
- n° 5 e dal n° 13 al n° 55
- dal n° 56 al n° 70 e dal n° 107 al n° 112
- dal n° 71 al n° 77 e dal n° 101 al n° 106
- dal n° 85 al n° 93
- dal n° 76 al n° 84, dal n° 94 al n° 100 e dal n° 129 al n° 136
- dal n° 117 al n° 128, dal n° 137 al n° 141, dal n° 150 al n° 172 e dal n° 176 al n° 179
- dal n° 142 al n° 149
- dal n° 180 al n° 183, n° 314
- n° 184, n° 185, dal n° 235 al n° 241 e dal n° 272 al n° 274
- dal n° 173 al n° 175 e dal n° 186 al n° 188
- dal n° 189 al n° 192, dal n° 205 al n° 221 e dal n° 232 al n° 234
- dal n° 193 al n° 204
- dal n° 222 al n° 231
- dal n° 242 al n° 245 e dal n° 259 al n° 271
- dal n° 246 al n° 258
- dal n° 275 al n° 313
- dal n° 315 al n° 320, n° 335, n° 336 e dal n° 371 al n° 376
- dal n° 321 al n° 334
- dal n° 337 al n° 341 e dal n° 348 al n° 370
- dal n° 342 al n° 347
- dal n° 377 al n° 44?

## NOTE:

- (1) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. XXIII, p. 134.  
 (2) P. GUERRINI - "Pagine sparse", vol. X, p. 38.  
 (3) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. XV, p. 40.  
 (4) A. GNAGA - "Vocabolario topografico toponomastico della provincia di Brescia", Brescia, 1932.  
 (5) F. BALESTRINI - "Giornale di Brescia", 22 gennaio 1990.  
 (6) F. BALESTRINI - "L'eco di Travagliato", novembre 1991.  
 (7) S. CORNIANI - "Storia di Travagliato", p. 22.  
 (8) *ivi*, pp. 16-17.  
 (9) *ivi*, p. 17.  
 (10) M. TURLA - "L'eco di Travagliato".  
 (11) S. CORNIANI - "Storia di Travagliato", p. 59.  
 (12) *ivi*, p. 195.  
 (13) P. GUERRINI - "Monografie di storia bresciana", vol. XII, p. 165.  
 (14) "Libro delle Terminazioni", p. 28, in Archivio parrocchiale.  
 (15) *ibidem*.  
 (16) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. III, p. 144 (in nota).  
 (17) V. BONARI - "I conventi ed i cappuccini bresciani", pp. 208-209.  
 (18) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. IX, p. 133.  
 (19) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. XXII, p. 106.  
 (20) P. GUERRINI - "Memorie storiche", vol. III, pp. 111-112.  
 (21) *ivi*, p. 129.  
 (22) S. CORNIANI - "Storia di Travagliato", p. 22.  
 (23) *ivi*, p. 21.  
 (24) Archivio Comunale di Travagliato, fondo storico (-d'ora in poi A.C.T.)  
 (25) Discorso tenuto da don Mosè Glidoni nella chiesa parrocchiale di Travagliato in occasione del suo 50° di sacerdozio.  
 (26) A.C.T., registro delle delibere.  
 (27) *ibidem*.  
 (28) *ibidem*.  
 (29) *ibidem*.



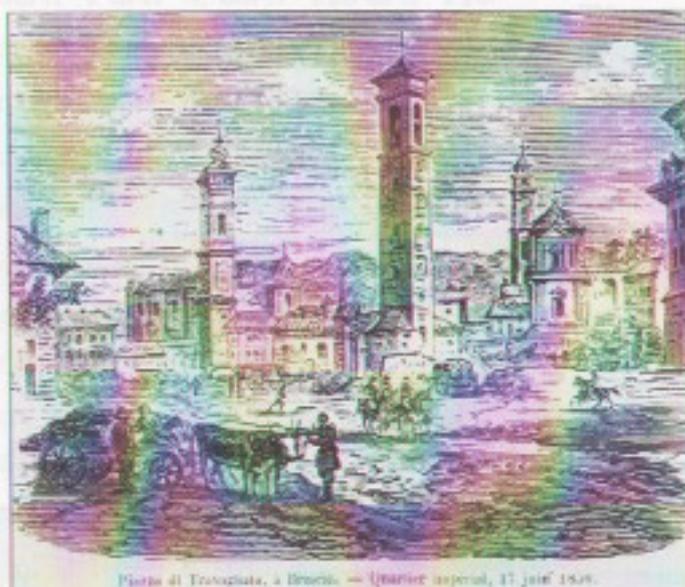
Via Romiglia ora via Vittorio Emanuele II (foto del Cinesfotoclub)

## LA PIAZZA...

*Alla ribalta un terzo schizzo.  
Un travagliatese, amante del 'cuore' del paese,  
spera di trovarne altri.*

Lo schizzo riprodotto in questa pagina rappresenta l'immagine della nostra piazza. Siamo al 17 giugno 1859, alla vigilia delle battaglie di S. Martino e di Solferino. Ed è proprio il 17 giugno, nelle prime ore del mattino, che giunge a Travagliato Napoleone III, mentre Vittorio Emanuele II vi arriverà, in carrozza, verso le ore 17. Travagliato diventa così sede del "quartiere imperiale". L'avvenimento non può non passare, in un modo o nell'altro, nella nostra piazza, come lo schizzo riprodotto testimonia in modo eloquente anche attraverso la didascalia "Piazza di Travagliato, a Brescia - Quartier imperial, 17 juin 1859". Lo sfondo storico è la seconda guerra d'indipendenza, nel cui ambito si svolgeranno una settimana più tardi, esattamente il 24 giugno, le battaglie di S. Martino e di Solferino. Entrambe risulteranno decisive per la conclusione della guerra che avrà termine l'undici del mese successivo con l'armistizio di Villafranca tra Francesco Giuseppe e Napoleone III.

Ma, dopo questo breve inquadramento generale, torniamo a Travagliato e all'immagine che viene proposta all'attenzione dei nostri lettori. L'importanza della riproduzione richiede alcune considerazioni. In primo luogo lo "schizzo" rappresenta una terza testimonianza su Travagliato. Infatti fino ad oggi si pensava che gli avvenimenti di quella giornata fossero stati fissati solo in due disegni: "uno del palazzo Cadeo dove i due sovrani si incontrarono e l'altro della piazza". Invece i disegni sono almeno **tre**. Di conseguenza l'ipotesi abbozzata nel precedente articolo secondo cui "altri schizzi su Travagliato potrebbero trovarsi sepolti tra chissà quali carte" si rivela corretta e c'è altresì da sperare in ulteriori fortunati ritrovamenti, che potrebbero risultare preziosi per la ricerca sul 'cuore' del nostro paese. Lo schizzo, a parere di chi scrive, è stato eseguito prima di quello pubblicato



La piazza

nel precedente numero della rivista. A favore in tal senso giocano anzitutto la stessa didascalia con la data 17 giugno (giorno dell'arrivo di Napoleone III). Qui inoltre, il quadrante della torre segna le ore 11 oppure le 13, a differenza che nell'altro, eseguito nel pomeriggio verso le 15,30. Inoltre in questo schizzo l'accampamento delle truppe sembra in via di costituzione. Infine, pare che il disegnatore si lasci - per così dire - prendere la mano, dando una rappresentazione d'impulso e per certi versi "deformata" dell'insieme (a meno che i disegnatori al seguito della spedizione fossero due, come già ipotizzato nel precedente articolo): infatti la chiesa del Suffragio appare come sopraelevata, rispetto al piano della piazza, con una sorta di scalinata all'ingresso, che non apparirà invece più nell'altro disegno. Ma non risulta che la chiesa del Suffragio avesse un tempo una scalinata d'ingresso. Altro elemento poco comprensibile è l'altezza delle torri: quella campanaria centrale appare molto snella e più alta rispetto alle altre. In realtà la più alta è quella

parrocchiale, che si sopraeleva dalla chiesa senza però partire da terra in un corpo distinto, come rappresentato nello schizzo. Inoltre la chiesetta del Suffragio appare persino più alta rispetto alla Parrocchiale. Pur raffigurando indiscutibilmente la nostra piazza, lo schizzo presenta quindi diverse anomalie, benchè nella singolarità della testimonianza. In quell'ora, più probabilmente le 11 (ma potevano essere anche le 13), il cielo era veramente limpido, se il disegnatore, stando sul fondo della piazza, riuscì a vedere e a tratteggiare distintamente le montagne a nord, che forse lo hanno tratto in inganno sul filo della memoria, se il disegno è stato eseguito dopo, inducendolo di sfuggita a percepire il nord di Travagliato come propaggine collinare. Al centro tre soldati a cavallo attraversano lentamente la piazza in direzione del Comune, mentre un altro, un poco più a nord, la percorre a galoppo in senso contrario verso la torre civica o verso un gruppo di carri con masserizie, che si trovano nella zona ovest della piazza, dove si figurano anche alcuni soldati probabilmente postivi a guardia. Un altro gruppo di soldati è collocato nella zona a nord-est, mentre altre masserizie sembrano raccolte sotto la torre civica. Se non fosse per il soldato a cavallo che va al galoppo ed un altro soldato a piedi nella zona centrale che va di fretta, non pare esservi aria né di trepidazione né di fermento. Anzi, in primo piano un soldato si trova accanto ad una coppia di buoi che tira un carro a quattro ruote su cui sta un contadino sdraiato comodamente che parla con un altro a piedi - entrambi con cappello in testa - uno dei quali coi calzoni lunghi, l'altro coi calzoni fin sotto il ginocchio. Sulla destra "debordano" lo spigolo e un angolo del tetto del palazzetto comunale, mentre a sinistra sul fondo della piazza con rampicante si affaccia la costruzione che è stata abbattuta verso il 1970. La torretta che si può notare a nord-est, verso l'oratorio femminile, è la colombaia della "Russia" (l'antico palazzo di via Vittorio Emanuele II), anche oggi visibile dal fondo della piazza. Più difficile da definire è il senso della piccola torre nella zona ovest (nei pressi dell'attuale negozio della fiorista) che, almeno per me, è una novità e comunque non appare nell'altro disegno.

Lo scenario naturale, o meglio, lo sfondo, è rappresentato dalle montagne, che oggi si vedono in misura ben minore, essendo stata preclusa la loro vista da costruzioni sopraelevate successivamente, soprattutto negli ultimi decenni. Il disegno, nel complesso, mostra la fase preparatoria

dell'allestimento dell'accampamento che si formerà in modo completo nelle ore seguenti e che sarà rappresentato con un altro disegno (quello appunto riportato nel numero precedente). Il presente disegno è di proprietà del signor Francesco Ongaro, residente in via Conciliazione, il quale molto gentilmente mi ha permesso di disfare il quadro che lo racchiude per esaminarlo e fotocopiarlo. Apparentemente una stampa d'epoca, il disegno, una volta tolto dalla cornice, si è manifestato subito per ciò che è in realtà: un frammento di giornale dello stesso tipo di quello del disegno precedentemente pubblicato: è stato quindi emozionante scoprirlo, a conferma dell'ipotesi già presentata.

Sul retro, un pezzo assai incompleto di un articolo scritto in lingua francese. Nel frammento si parla di un reportage dal mondo e in particolare della strana abitudine dei nuovi arrivati nelle Americhe centro-settentrionali di stampare giornali che però duravano così poco che dopo i primi numeri erano costretti a chiudere. Si narra in particolare di un bottegaio-speziale-libraio di Panama che, non potendo stampare le notizie su carta, inventò la recita di un giornale ad una certa ora del giorno: vi potevano assistere solo gli abbonati che pagavano in natura con patate, prosciutti, tacchini, pollame e salami. Essi avevano così diritto ad ascoltare le notizie per un certo numero di giorni. Dal frammento non è possibile ricavare altre informazioni o risalire ad una data certa circa l'edizione del giornale (intendo dire di quello nel quale è stata pubblicata la stampa, naturalmente).

In attesa di altre ricerche, godiamoci comunque questo scorcio inconsueto della nostra piazza interessata dal lontano periodo bellico in cui Travagliato era ancora "austriaco", grazie ad una visione passata sotto gli occhi e attraverso la matita di un francese che l'ha vista così.

Giovanni Quaresmini

Per la traduzione in lingua francese mi sono avvalso della preziosa collaborazione del prof. Gianni Naoni, che ringrazio.



La piazza - Lo sfondo con le montagne (foto di Luca Quaresmini)

# I PROGETTI E LA REALIZZAZIONE DELL'OSPEDALE TRAVAGLIATESE

**RODOLFO VANTINI - parte seconda**

*In questo numero continua la presentazione del noto architetto lombardo dell'800, soffermandosi meticolosamente su uno degli edifici travagliatesi costruito secondo i disegni vantiniiani.*

"HUMANITAS AEGROTANTIS HOSPITIUM"  
"OSPIZIO DELL'UMANITA' SOFFERENTE"

Come già anticipato nel precedente scritto sulla vita e le opere del celebre architetto bresciano, l'argomento del presente articolo sarà la sua attività professionale nel nostro Comune ed in particolare la edificazione dell'Ospedale.

Nella breve introduzione al Neoclassicismo si era accennato alla nuova concezione dell'architettura che si era fatta strada negli ultimi decenni del '700: l'architetto non era più solo artista al servizio del committente aristocratico o delle gerarchie ecclesiastiche, creatore esclusivamente di palazzi, ville e chiese, ma professionista al servizio di nuove esigenze sociali e produttive.

- Ospedali, scuole, magazzini, caserme, cimiteri, edifici di pubblica utilità sono il campo in cui si esplica l'attività professionale, anche per il mutato clima sociale nel quale emerge la nuova classe borghese e produttiva, protetta dai regimi politici, in particolare dall'impero austroungarico, in quanto creatrice di ricchezze al contrario della vecchia classe aristocratica normalmente parassitaria-

In particolare, nel Lombardo Veneto, il governo austriaco, pur non certamente liberale, si segnala per l'onesta e corretta amministrazione, (oggi si direbbe "paternalista"), che ha lasciato tracce benefiche fino ai giorni nostri.

L'ospedale, inteso modernamente, nasce dunque in questo periodo storico, sostituendo edifici inadatti o impropri, (dai semplici ricoveri ai lazzaretti), e adeguandosi ai notevoli progressi della medicina scientifica e degli strumenti di cura. A noi sembra una cosa scontata, ma nel primo '800 è già una grande scoperta l'importanza dell'igiene personale e degli

ambienti aereati come prevenzione del contagio. Ricordiamo il ciclico ripetersi di epidemie del tipo colera e pellagra, dovute anche alla mancanza di igiene, oltreché all'insufficiente alimentazione.

## **L'incarico al Vantini - anno 1823-24**

Nel 1821 la signora Caterina Golini (recentemente le è stata intitolata una via nella lottizzazione "Gabbiane") lasciò le sue sostanze per l'edificazione di "un ospedale ad uso dei poveri infermi"; fu la prima di una lunga serie di benefattori del nostro ospedale (elencati nelle lapidi poste sotto il portico d'ingresso).

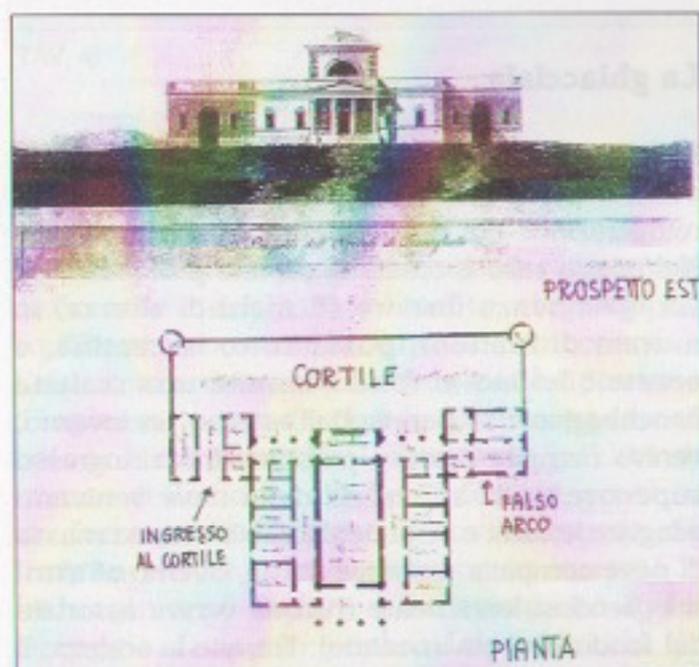
La commissione delegata alla fabbrica, presieduta dall'arciprete Giacomo Bonomi, fece istanza al governo austriaco per il permesso e, credo contemporaneamente, nel 1823 incaricò del progetto il già noto architetto Vantini, allora solo trentaduenne, ma in piena attività con il cimitero monumentale di Brescia (il Vantiniano). Faccio rilevare la lungimiranza dimostrata dalla commissione nella scelta del progettista: non saranno sicuramente mancati ottimi capomastri e tecnici di secondo piano, forse anche più economici, ma si volle avere la certezza di un'opera non solo utile e funzionale, ma di sicuro prestigio architettonico, garantito dall'emergente bresciano.

## **I primi due progetti**

Il Vantini sottopose alla commissione tre successivi progetti, adeguandoli alle richieste ed alle osservazioni sia della commissione travagliatese che dei funzionari tecnici del governo austriaco. Dalla vicenda dei progetti si

può desumere l'attenzione posta dalla commissione, e in genere dalle autorità, alla soluzione dei problemi posti dalla struttura, con continue richieste di variazioni planimetriche, sempre assecondate dall'architetto che onestamente non imponeva la propria idea, visto anche che aveva da risolvere funzioni nuove e non ancora collaudate da vaste esperienze né sue né di altri progettisti.

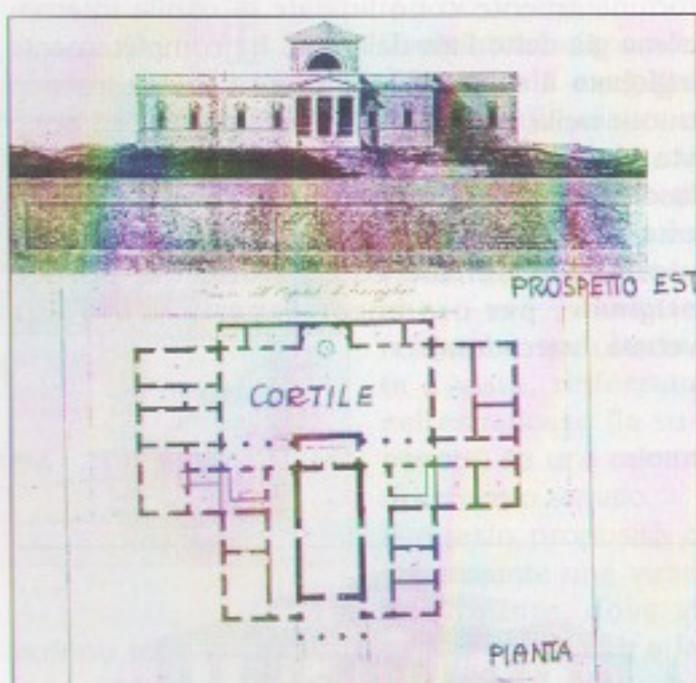
Nelle illustrazioni sono presentate le due prime proposte del Vantini (pianta e prospetti, TAV. 1 e 2) i cui disegni originali sono tuttora conservati, e la situazione attuale (TAV. 3) ricavata da un mio recente disegno eseguito in occasione della trasformazione di una parte in biblioteca.



(TAV. 1) PRIMO PROGETTO: Si nota il cortile molto ridotto con le torrette angolari. L'ingresso avveniva dalla facciata (disegno originale di R. VANTINI. 1824)

Si può notare che la facciata principale sostanzialmente non ha subito ripensamenti, a dimostrazione della volontà di qualificare l'edificio con una decisa monumentalità, accentuata dall'imponente pronao colonnato in stile dorico greco e dall'ultimo sovrasto del salone centrale (progettati probabilmente a tutta altezza, come la navata di una cattedrale): lo stesso Vantini, nel 1838 pensò di dimezzare l'altezza del salone, ricavando così il vano superiore illuminato dalle grandi finestre semicircolari. L'unica visibile differenza di facciata è l'abolizione, nella seconda soluzione, dell'androne di ingresso al cortile,

inizialmente pensato sul lato sinistro del progetto principale (vedi note alle figure).



(TAV. 2) SECONDO PROGETTO: Il cortile viene circondato da vani e completato con una nicchia semicircolare (disegno originale di R. VANTINI. 1824)

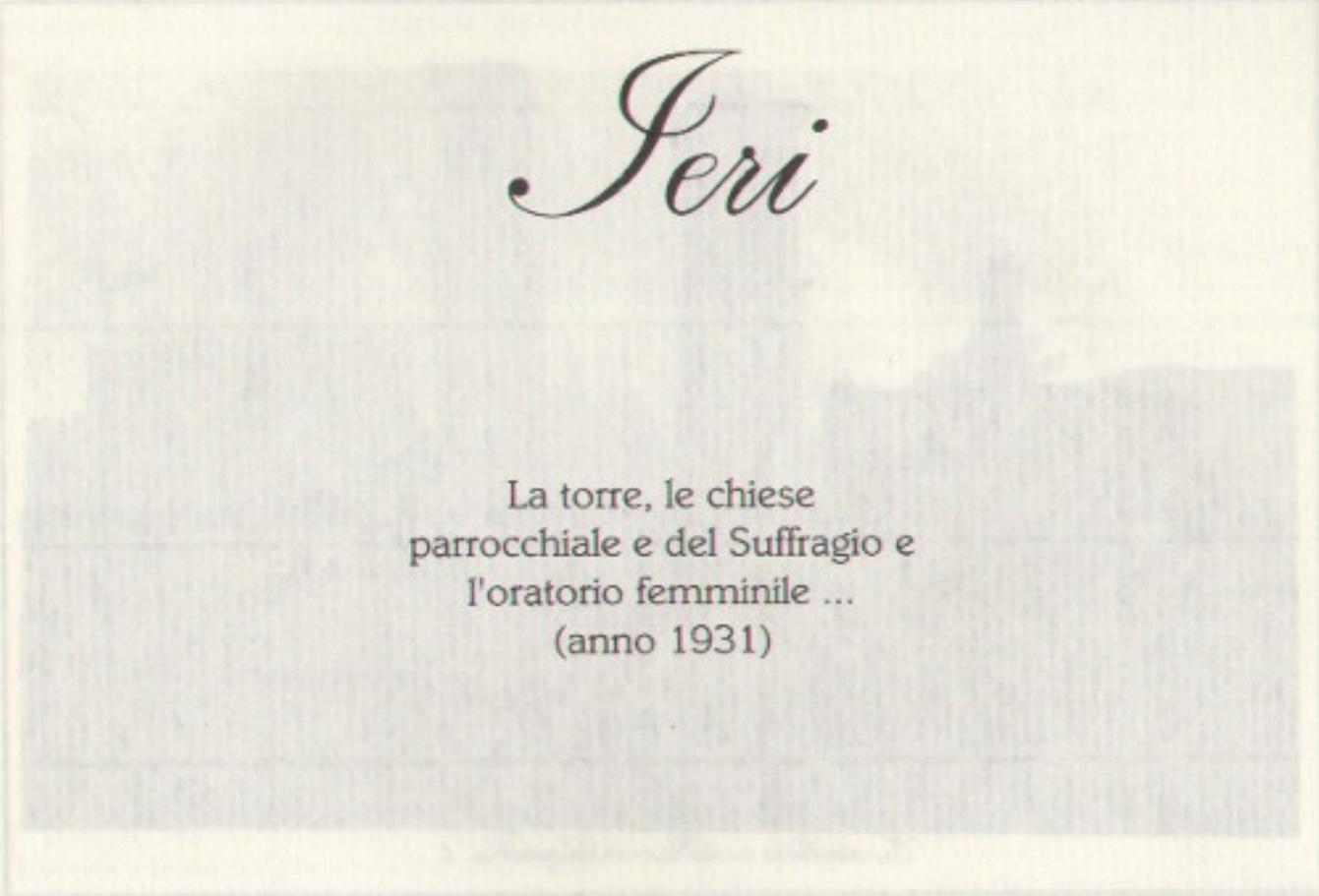
Una notevole variazione progettuale subì invece la parte posteriore dell'edificio, dove il cortile, inizialmente concepito come un semplice recinto di mura, tipo brolo, già nella seconda soluzione viene circondato da edifici di utilità, con la presenza di un nicchione centrale di pura scenografia (statua o fontana?).

### Il terzo progetto -definitivo- e le variazioni fino ai giorni nostri

Nella terza proposta del Vantini il cortile diventa un importante elemento pratico ed architettonico: viene circondato da un imponente colonnato aperto verso l'interno, probabilmente per uso di lavanderia e stenditoio.

Il portale d'ingresso nord, tutt'ora esistente, è progettato anche come elemento qualificante della facciata, in forte bugnato. Ad esso corrispondeva quasi sicuramente un secondo portale nel lato sud (l'ala più manomessa di tutto il complesso, ora sede dell'USSL), posto in perfetto asse con il primo.

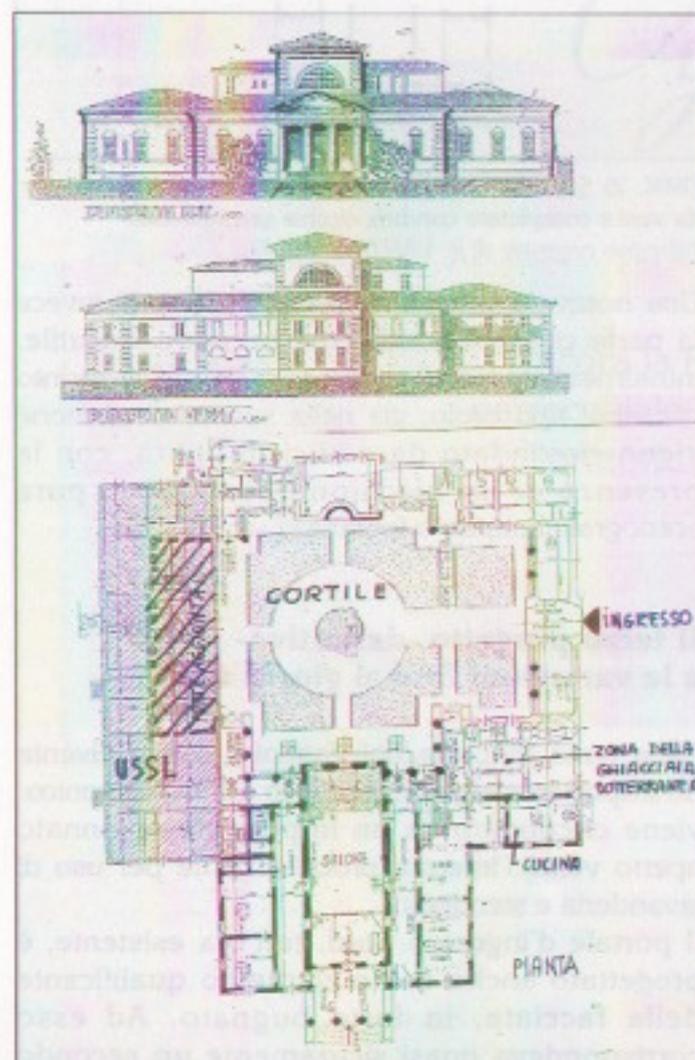
Nel progetto definitivo inoltre è sparita la cosiddetta "attica" (il muro posto a mascherare le falde del tetto), sostituite da



# *Feri*

La torre, le chiese  
parrocchiale e del Suffragio e  
l'oratorio femminile ...  
(anno 1931)

un elegante cornicione sagomato a sbalzo. Le principali modifiche subite dalla facciata fortunatamente sono limitate al cortile interno: come già detto l'ala dell'USSI ha completamente inglobato il colonnato del portico (se ne trovano tracce nella soffitta). Gli altri lati porticati sono stati chiusi quasi tutti per ricavarne vani, lasciando però almeno in evidenza il disegno esterno del colonnato. Restano fortunatamente il nicchione centrale ed un tratto del portico originale, per ora ancora aperto (c'era una vetrata, ora caduta).



(TAV. 3) SITUAZIONE ATTUALE: Si nota la parte di cortile occupata dall'ampliamento del corpo sinistro (USSI), che ha tolto la simmetria. L'attica della facciata è sostituita da un cornicione

## La distribuzione interna

Lo schema interno, abbastanza conservato, è chiarissimo: al centro il grande salone, un tempo salone di degenza, fiancheggiato da due larghi corridoi che davano accesso a stanze riservate o di servizio (ambulatori, bagni, farmacia, dispensa, cucina) e sbucavano direttamente sotto il porticato del cortile, dove avevano sede le lavanderie ed altri servizi.

Il cucinone, con un imponente camino, è tutt'ora riconoscibile; tramite una scaletta in pietra si accede ai sotterranei (probabili magazzini o dispense) e ad un vano dall'aspetto impressionante, quasi sconosciuto ma meritevole di una nota a parte.

## La ghiacciaia

La "ghiacciaia" era un vano fondamentale per la conservazione dei cibi, in un'epoca in cui la refrigerazione era un problema quasi irrisolvibile. Nel nostro caso è costituita da una profondissima voragine senza finestre (8 metri di altezza) in murata di mattoni, posta sotto le cantine, e accessibile fino al fondo tramite una scaletta fiancheggiante le pareti. Dall'esterno, in inverno, veniva riempita di neve pressata fino all'ingresso superiore: sulla superficie della neve venivano adagiate le carni e i cibi deteriorabili. Questa massa di neve compatta resisteva da un inverno all'altro, sciogliendosi lentamente (l'acqua veniva assorbita dal fondo non pavimentato). Tramite la scaletta, il cantiniere seguiva l'abbassarsi del livello della neve e dei cibi. Nei casi di inverno con poca neve, provvedevano i "venditori di neve" che la portavano con carri dai monti vicini.

L'OSPEDALE era un nucleo autosufficiente: tutti i servizi ai degenti venivano svolti all'interno dell'edificio, compresa la preparazione dei farmaci, e si può dire che, considerando i tempi, Travagliato aveva una struttura sanitaria di prim'ordine, dotata di "ben cinque bagni" come dice una relazione dell'epoca, ed ammirata per l'architettura anche dal medico francese che vi fece ricoverare alcuni feriti della battaglia di Solferino (1859).

# I PROGETTI E LA REALIZZAZIONE DELL'OSPEDALE TRAVAGLIATESE

*RODOLFO VANTINI - nota seconda*

*In questo numero continui la presentazione del mio architetto lombardo dell'800, soffermandosi meticolosamente su uno degli edifici travagliatesi costruiti secondo i disegni vantiniani.*



*Travagliato - Piazza Umberto I.*

in particolare, nel Lombardo Veneto, il governo austriaco, pur non consentendo libertà di seguita per l'onesta e corrotta amministrazione, foggia si distacca "paternalista", che ha lasciato tracce benefiche fino ai giorni nostri.

L'ospedale, inteso storicamente, nasce dunque in questo periodo storico, risolvendosi in un edificio meditato e impoiso, (con vantaggi ricorrenza ai cittadini), e adeguando il rilevato progresso della medicina scientifica ai mezzi strutturali di cura. A noi sembra una cosa strana, ma nel primo 1800, si gli era, infatti, sempre l'importanza, dell'igiene personale e degli

stanziamenti sanitari, ma era, oltre a questo, il settore di secondo piano, forse anche più secondario, ma si vide avere la certezza di un'opera non solo utile e funzionale, ma di sicuro prestigio architettonico, garantito dall'emergere benedetto.

## **I primi due progetti**

Il Vantini sottopose alla consultazione tre successivi progetti, adeguandoli alle richieste ed alle osservazioni sia della commissione travagliatese che del funzionario benedetto del governo austriaco. Dalla vicenda del progetto



(TAV. 4)

### Lo stile architettonico e la tecnica costruttiva

Nel complesso l'edificio è un'ottima espressione dello stile neoclassico, molto elegante ed equilibrata nonostante le dimensioni imponenti. L'elemento architettonico emergente è il porticato d'ingresso (pronaos), con le quattro poderose colonne monolitiche (in un solo pezzo) di marmo di Botticino, alte ben 5,5 metri, poste su un forte podio rialzato e sovrastate da un timpano triangolare sempre in marmo - Immaginiamo la fatica del trasporto e del rizzaggio di questi pesantissimi blocchi (le colonne, di 80 centimetri di diametro, pesano almeno 10 tonnellate) -

Notevoli sono i contorni in botticino delle finestre, arricchite da una lunetta superiore (arco semicircolare), piccola espressione di quella eleganza e finezza di disegno, caratteristica di tutte le opere neoclassiche che rifuggivano, nella loro compostezza, dalle agitate linee del precedente stile barocco.

La tecnica costruttiva è esempio di buon mestiere e di presenza di ottimi muratori (caratteristica costante di Travagliato). I materiali allora costavano più della mano d'opera e pertanto si spiega come tutto veniva buono (sassi, pietre, mattoni, cocci) per tirar su i muri, che supplivano con larghezza (fino a un metro)

alla poca forza della calce (non c'era ancora il cemento).

Caratteristiche sono le volte a vela eseguite con il sottile mattone piatto invece che di costa, vero miracolo di statica. Notevole la volta del cucinone, che nel recente restauro è stata lasciata a vista, rinforzata nell'estradosso (la superiore) da una calotta di cemento armato.

A questo proposito è interessante una visita alle soffitte, dove si

vedono tutte le cupole superiori delle volte e la forte struttura in legno del tetto.

Il problema economico era sempre tenuto presente e pertanto si spiega anche come le colonne del cortile, pur nella loro imponenza architettonica, furono eseguite in mattoni arrotondati, poi intonacati, invece che in marmo, come del resto il bugnato angolare, presente su tutti gli spigoli esterni del fabbricato.

In conclusione spero di aver offerto una sufficiente descrizione del nostro ospedale, ora sede della biblioteca comunale e della unità socio-sanitaria locale, con la quale riprende, in parte, la propria antica funzione.

Si rimanda all'ottimo capitolo dell'opera della prof. Santina Corniani per quanto attiene alle vicende storiche ed amministrative.

Si rimanda inoltre ad un successivo articolo la descrizione di altri edifici neoclassici di Travagliato, nei quali è più o meno evidente l'intervento o per lo meno l'influenza di Rodolfo Vantini.

Enrico Cordoni

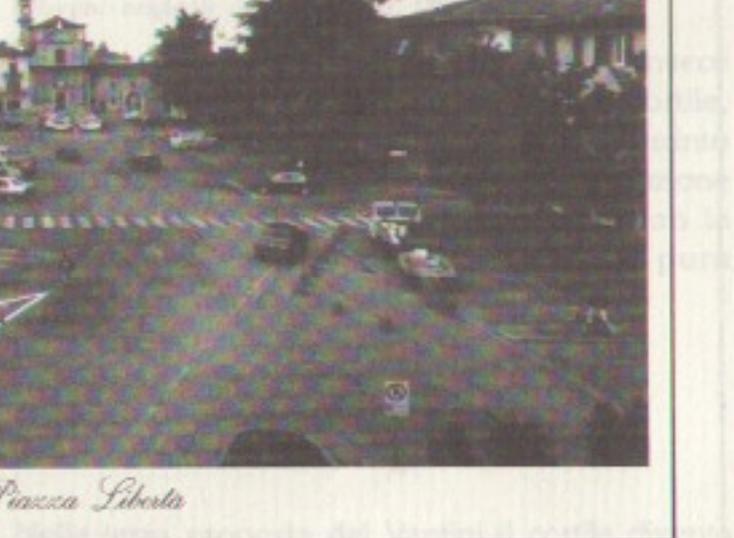
può dire che l'architettura è un'attività che si svolge in un contesto storico e culturale, e che il progettista deve essere consapevole di questo contesto e di come esso influisce sulle sue scelte progettuali. In questo senso, l'architettura è una disciplina che si nutre della storia e della cultura, e che si propone di creare opere che siano in sintonia con il tessuto urbano e culturale in cui si inseriscono.

Il progetto architettonico è un'attività che si svolge in un contesto storico e culturale, e che il progettista deve essere consapevole di questo contesto e di come esso influisce sulle sue scelte progettuali. In questo senso, l'architettura è una disciplina che si nutre della storia e della cultura, e che si propone di creare opere che siano in sintonia con il tessuto urbano e culturale in cui si inseriscono.

Il progetto architettonico è un'attività che si svolge in un contesto storico e culturale, e che il progettista deve essere consapevole di questo contesto e di come esso influisce sulle sue scelte progettuali. In questo senso, l'architettura è una disciplina che si nutre della storia e della cultura, e che si propone di creare opere che siano in sintonia con il tessuto urbano e culturale in cui si inseriscono.



Fig. 1 - Piano di un edificio.



Trivagliate - Piazza Libertà

Si può dire che la facciata di questo edificio è un'opera di architettura che si inserisce nel tessuto urbano e culturale in cui si trova. La facciata è caratterizzata da una serie di elementi che la rendono unica e originale. In particolare, si nota la presenza di una serie di colonne che sorreggono il portico superiore. Questo elemento architettonico è molto interessante e contribuisce a dare un'identità all'edificio.

Il progetto architettonico è un'attività che si svolge in un contesto storico e culturale, e che il progettista deve essere consapevole di questo contesto e di come esso influisce sulle sue scelte progettuali. In questo senso, l'architettura è una disciplina che si nutre della storia e della cultura, e che si propone di creare opere che siano in sintonia con il tessuto urbano e culturale in cui si inseriscono.

## SONAVAN LE VIE D'INTORNO...

### parte prima

*La storia della musica a Travagliato  
passa attraverso le tappe delle sue istituzioni musicali,  
tra le quali emerge soprattutto la Banda civica.*

Si chiedono alcuni quale sia l'utilità di un'arte come la musica (le arti si sa non servono a sfamare una persona). Il linguaggio musicale però permea molti momenti della nostra vita: quando si ascolta la radio od un concerto classico o rock, quando ci si trova coinvolti a suonare o cantare con gli amici, magari ad un banchetto di nozze. Così quest'arte conserva ancora il proprio alone di magia e chi non la pratica vuole apprendere questo linguaggio profondamente espressivo e che ci accomuna.

Probabilmente è questa la molla che ha mantenuto vivida la tradizione musicale travagliatese sia attraverso le istituzioni, tra cui in primis va annoverata la Banda civica, sia attraverso la tradizione dei canti popolari e la nascita di piccoli gruppi musicali. La storia della musica, con riferimenti locali, è ancora tutta da scrivere, ma certo saranno due i filoni di ricerca da considerare: da un lato la tradizione popolare non istituzionalizzata, dall'altro le organizzazioni e le istituzioni a carattere musicale. Naturalmente la musica popolare, la tradizione non istituzionalizzata che va lentamente scomparendo, soppiantata dai mass media che propongono nel bene e nel male una cultura musicale omologata, senza più agganci alle particolarità locali, la musica popolare, si diceva, va cercata nella tradi-

zione orale che alcuni anziani del nostro paese ancora ricordano.

Più chiaro invece, anche se non più semplice, il filone di ricerca sulle istituzioni musicali travagliatesi che si riconduce a due ambiti: la Banda, ovvero la prima istituzione di cui si abbiano documenti precisi, affiancata a periodi alterni dalla Corale parrocchiale, ed i gruppi musicali giovanili, nati sull'onda della musica rock degli anni sessanta. Per quanto concerne la Banda, le prime notizie certe risalgono al 23 aprile 1861, quando in un verbale di deliberazione del consiglio comunale si aggrega la banda alla Guardia nazionale e si stabilisce il pagamento dell'onorario del maestro. Certo questo significa che il corpo bandistico era già esistente ed una parziale conferma di ciò si potrebbe trovare nel conto spesa della parrocchia per la processione di santa Eurosia del 1852, che però non chiarisce se in quell'occasione si trattasse effettivamente della Banda di Travagliato.



In piazza durante una sfilata di un secolo fa. (foto del Cinefotoclub)



# Oggi

Ancora la torre, le chiese  
parrocchiale e del Suffragio e  
l'oratorio femminile ...

Così, in attesa che altri documenti possano darci più notizie sulla vita musicale del nostro paese nel secolo scorso, si arriva agli inizi del nuovo secolo, che vede l'egida culturale dell'Accademia Lucchi. Questa istituzione privata era dedita all'organizzazione delle attività di un gruppo filodrammatico e della Banda civica. In quegli anni la sede delle attività musicali era in una stanza allato alla torre della chiesa di Lourdes e l'accademia, antesignana dell'attuale Accademia comunale, morì attorno ai primi anni venti, quando il fascismo trasformò la banda in fanfara, ovvero in gruppo di fiati e percussioni che doveva eseguire soprattutto marce e le diede una sede presso il "Tesone", in un edificio dell'attuale via Scuole. Dell'inizio secolo ciò che più si ricorda, prima che molti lasciassero per convinzioni artistiche ma anche per convinzioni politiche la banda, è la figura di Giacomo Troncana, valente trombettista che fu fatto prigioniero dagli austriaci nella guerra '15 - 18 e che, proprio durante la prigionia, venne ingaggiato per la sua bravura come trombettista nella Banda Imperiale di Vienna, prima di ritornare nel nostro corpo bandistico alla fine della guerra. Del resto la storia della banda si potrebbe anche scrivere come la storia dei suoi musicanti, scoprendo quasi un filo genetico che collega le generazioni come nel caso di Giacomo Troncana che è il nonno dell'attuale presidente Dante Buizza.

Ma tornando al cosiddetto ventennio le figure che si ricordano sono quelle di Alessandro Lorini, presidente nel dopoguerra, e quella di Prospero Falsina, il commissario prefettizio e presidente della fanfara, che diede nuovo impulso facendola ritornare banda e acquistando nuovi strumenti. Si arriva così agli anni difficili della seconda guerra mondiale, che segnarono una pausa nell'attività dei musicanti, fino a che Andrea Falsina, il nipote di Prospero, le trovò una nuova sede presso l'oratorio femminile e venne nominato maestro Bernardo Trebuchchi, membro del corpo bandistico stesso.

Ma passano pochi anni che di nuovo, attorno al 1948, si riaprì una crisi tra la direzione e alcuni musicanti a seguito di una discussione sull'esecuzione dell'Inno dei lavoratori. Così le attività musicali si fermarono per circa due anni, per ricominciare poi con la presidenza del sig. Naoni e sotto la guida musicale del maestro Monchieri. In quegli anni la banda si trasferisce

presso l'ex filanda Serlini, dove attualmente si trovano alcuni uffici comunali, per poi spostarsi presso la scuola elementare sud, attraverso alcuni avvicendamenti di presidenti e maestri, e giungere così ai giorni nostri.

Questa lunga digressione, che probabilmente dà solo alcuni cenni ad uno degli aspetti della vita musicale della nostra comunità, dimostra quanto le vicende 'musicali' siano intrecciate con quelle storiche e dimostra altresì come la Banda sia sempre stata una istituzione culturale fondamentale. E' infatti anche attraverso la Banda che Travagliato è cresciuta musicalmente e culturalmente ed è attraverso essa che si sono potute conoscere le migliori pagine di musica operistica e, più raramente, sinfonica, facendole diventare patrimonio comune. Chi non conosce il "Va' pensiero", o la marcia trionfale dell'Aida, o le giocose sinfonie di Rossini, o il repertorio moderno per banda che strizza l'occhio anche ad altri generi musicali quali ad esempio la musica per film o le canzoni? Proprio la banda ha quindi contribuito in modo determinante alla diffusione della cultura musicale a livello locale ed in tempi più recenti è stata l'Accademia musicale ad accostare i giovani a questa pratica artistica.

Certo questo non traccia completamente il quadro della situazione perché, come si diceva all'inizio, la storia della cultura musicale travagliatese non si risolve solo nella storia della Banda, come cercherò di approfondire nel prossimo numero.

*Davide Uboldi*



La Banda - un momento di divertimento durante le prove.  
(foto del Cinefotoclub)



Un manifesto del 1974 sull'allargamento del diritto di voto ai diciottenni.

Dibattiti su temi attuali, riunioni, conferenze, tavole rotonde si alternano a recite, mostre e cineforum organizzati dagli utenti e costituiscono attività primaria della biblioteca. Per circa un decennio il bisogno di leggere assume dunque una importanza minore rispetto alla necessità di operare in modo alternativo alla acquisizione e diffusione della cultura. Il compito oggi svolto dall'Assessorato alla Cultura, che è nato successivamente, viene svolto, nel periodo in questione, dalla biblioteca, la quale continua a garantire la custodia, l'integrità e il godimento pubblico del materiale bibliografico ma si occupa pienamente di attività culturali.

Travagliato è al passo con i tempi in quanto, con il proprio ente locale, rispecchia il clima sociale e politico degli anni '70. L'utente della biblioteca partecipa alla conduzione della stessa e si aggrega in gruppi per esprimere la propria esigenza di fare cultura. Inoltre la legislazione vigente in materia è ben conosciuta e rispettata.

Lo statuto del 1971 detta finalità e compiti della biblioteca aderenti normative

- a) *configurarsi come "centro elaborazione e promozione culturale che vive dell'apporto di tutta la popolazione per il confronto e la discussione delle comuni esperienze socio-culturali, e pertanto costituire un momento di sintesi della volontà di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini";*
- b) *operare concretamente alla creazione degli spazi indispensabili a stimolare ogni forma di partecipazione popolare effettiva favorendo un rapporto democratico di reciproca collaborazione con le forze politiche costituzionali, i sindacati, i circoli culturali, l'associazione di base;*

...

- d) *sviluppare insieme con le facoltà creative e critiche le spinte all'aggregazione sociale per una proficua occupazione del tempo libero.*

I volantini delle iniziative organizzate in quegli anni sono la prova che tali compiti vengono adempiuti. Parte di essi sono ancora presenti presso l'archivio della Biblioteca, che annovera i nomi di gruppi quali "Comma 22", gruppo "Petrolini", "I Guitti", gruppo "Edelweis", "Il Campiello", il "Corpo Bandistico".

I volantini rintracciati presso l'archivio della Biblioteca risalgono agli anni 1976 e seguenti fino ai primi anni del 1980. Ciò mi permette di fare un breve appunto sulla successione temporale degli eventi. Passati i primi anni necessari alla commissione per organizzare il lavoro e avviare questa nuova istituzione, si inizia una ricca attività di iniziative culturali che dura per circa un decennio. Essa consiste nella organizzazione di recite da parte dei gruppi locali già ricordati soprattutto nell'ambito del famoso e noto a tutti "Maggio Travagliatese". Le



La locandina delle iniziative del Maggio Travagliatese.

locandine più "antiche" ritrovate in biblioteca risalgono al 1976 per rispettare e adempiere il compito di "arricchimento culturale" dell'utenza, con recite quali: "El Campeio" del gruppo teatrale "Il Campiello", "L'Orso" di Checov interpretato dal gruppo "Comma 22", serata musicale in compagnia del coro "Edelweiss", "Nerone" del gruppo "Petrolini".

Naturalmente non ci si scorda dell'importante obiettivo presente nello statuto che consiste nel "confronto e discussione delle comuni esperienze socio-culturali. Ed ecco che la biblioteca in collaborazione con le scuole locali, al fine di sensibilizzare gli educatori e genitori allo scottante problema della droga, organizza, sempre negli anni centrali del decennio 1973-1983, un corso

sulla prevenzione e contro la diffusione delle sostanze stupefacenti, con proiezione di audiovisivi e dibattito. In occasione del 30° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo è la volta di una assemblea di solidarietà coi popoli argentino e iraniano. Aggiungo a questo elenco la tavola rotonda sul "Voto ai diciottenni" e sui "Diritti dei lavoratori".

L'attività è florida e l'ente biblioteca è ormai arrivato a questo tipo di diffusione della cultura.

Le iniziative culturali che continuano quindi per tutto il decennio accennato rimangono uno dei compiti più importanti della biblioteca. Lo statuto del 1971 viene ripreso e modificato nel 1975 con la deliberazione n. 138 del 29/10/75 ma le incombenze rimangono pressochè uguali:

ART. 2

- a) *fornire un servizio culturale di appoggio alla scuola...*
- b) *stimolare l'educazione permanente...*
- c) *soddisfare le esigenze di istruzione e svago...ma soprattutto*
- d) *costituire un centro attivo di elaborazione e diffusione della cultura, ricercando i necessari contatti con tutte le organizzazioni politiche, culturali, sindacali, ricreative.*

Per riassumere, la Biblioteca è sì luogo pubblico di raccolta testi a disposizione della cittadinanza e di pubblica lettura, ma pure luogo di aggregazione e animazione culturale.

Una domanda sorge a questo punto spontanea: quando prende il sopravvento e assume importanza il compito di promuovere la lettura visto che oggi usufruiamo di una biblioteca rivolta al libro e disponiamo di un assessorato per la parte organizzativa di iniziative culturali? Come la storia insegna, ci sono periodi di transizione che segnano il passaggio a nuovi momenti, a nuove esperienze più consone alle mutate esigenze e comportamenti della società. Il cambiamento di impostazione del ruolo della biblioteca in generale nella società contemporanea è segnato a livello regionale dall'uscita di una nuova legge in materia di biblioteche.

La già citata legge 41/73 era il punto di partenza per una organizzazione, anche a livello regionale, delle biblioteche di enti locali. Gli obiettivi e i compiti della biblioteca erano, per tale legge, più culturali, favorivano lo sviluppo di istituti di cultura piuttosto che di sale di lettura.

La nuova legge uscita nel 1985, n.81/85, punta

più l'attenzione sulla crescita di una valida struttura che garantisca un ottimo patrimonio librario, permettendo un salto qualitativo al servizio di pubblica lettura. E' proprio il passaggio da una legge all'altra, unito anche alle mutate necessità del pubblico, che determina lo spostamento di interessi della biblioteca, anche della biblioteca di Travagliato.

Dal 1980 in poi il clima sociale cambia e le persone che ne sono influenzate vengono spinte da altri interessi culturali che non siano attività animate. Sono ormai svaniti gli anni in cui cultura significa diretto intervento sociale, attività sociale, le persone si chiudono più in se stesse e diminuisce il bisogno di aggregazione che aveva caratterizzato il decennio precedente. Il bagaglio culturale viene arricchito grazie alla lettura e all'avvicinamento sempre più frequente al testo scritto. La biblioteca non può più essere, quindi, generico centro di animazione, ma luogo dove si trova più spazio per la conservazione e per la lettura del libro.

Questo importante aspetto è sempre stato curato dalla nostra biblioteca, nonostante il passato all'insegna di altre attività. Negli anni 80 perciò tutte le forze rivolte allo sviluppo dell'ente locale sono concentrate sul libro e sulla lettura. Il ruolo importante di animazione non viene del tutto eliminato ed allora si lavora per trovare un giusto equilibrio fra questi due aspetti.

Dal 1982 alla fine del decennio si organizzano attività quali allestimento di mostre fotografiche, corsi di fotografia, partecipazione a rappresentazioni teatrali e liriche presso l'Arena di Verona, il Teatro Grande o il Vittoriale di Gardone Riviera. E' documentata la partecipazione alla mostra del Pitochetto presso il Monastero di Santa Giulia a Brescia. Gli ultimi anni (1989-1993) sono trascorsi all'insegna di "acquisto libri" e "attività di animazione alla lettura", per ripetere i problemi in oggetto delle riunioni o delibere di quel periodo.

La semplice consultazione di tutti i fascicoli che mi hanno consentito di elencare le iniziative più importanti porta ad una immediata constatazione del cambiamento che la biblioteca subisce nel tempo, consentendo anche lo sviluppo di un Assessorato in grado di collaborare con l'istituzione per supportare il libro con svariate iniziative. La diffusione della lettura rimane alla Biblioteca; all'Assessorato spetta il compito di proporre attività legate all'ambito culturale. Si crea un rapporto di

collaborazione fra i due enti in quanto qualsiasi proposta è difficilmente immaginabile se non in riferimento a testi scritti o libri. Cito a questo proposito le serate organizzate per gli utenti interessati all'ascolto e alla visione di opere teatrali presso l'Arena, di competenza della Biblioteca anni addietro come accennato, vengono oggi gestite dall'Assessorato. Esse si possono completare con la lettura di testi di storia della musica per poter affrontare la rappresentazione, più competenti. Come pure la lettura di testi relativi a recite teatrali o a cineforum, sempre patrocinati dall'Assessorato alla Cultura, costituisce un ampliamento e completamento alla conoscenza relativa ad un ambito specifico.

La nascita di un apposito ente per la cultura e lo sviluppo della Biblioteca come supporto alle attività avviene in modo graduale. E' alquanto difficile trovare un documento o fissare una data che stabilisca l'anno in cui tale passaggio è avvenuto. Certamente il famoso Carnevale, organizzato dalla Biblioteca sin dal 1973, vede come ente patrocinante la Biblioteca stessa ancora nel 1988; ma è questo l'ultimo anno: I primi cartoncini che pubblicizzano "Serate d'estate in maxivideo", attività dell'Assessorato in collaborazione con la biblioteca datano 1987.

La lettura quindi, verso l'avvicinarsi degli anni '80, diviene l'espressione culturale più consona al carattere mutato dei cittadini che sentono di potersi arricchire anche grazie ad essa. Il testo scritto è il protagonista della rinnovata Biblioteca, dà la possibilità al singolo individuo di trovare delle chiavi interpretative della realtà, scegliendo personalmente i mezzi necessari, il tipo di sviluppo culturale. Il personale occupato nell'ambiente bibliotecario (consiglieri, assessori, personale di biblioteca) percepisce che questo cambiamento nel nuovo decennio deve avvenire e inizia ad indirizzare le proprie forze in quella direzione.

La legge 81/85 esce nel 1985 ma, naturalmente, prima che gli organi preposti alla messa in pratica di tale indirizzo ne prendano atto e la interpretino pienamente, passa qualche anno già definito di "transizione". Siamo nel 1987 quando la prof.ssa Lilli dalla Nogare, dirigente del Servizio Biblioteche della Regione Lombardia, viene invitata presso la nostra Biblioteca per esporre tale legge e spiegarne gli obiettivi: solo sul finire del decennio verrà presa seriamente in considerazione e applicata alla conduzione dell'ente locale.

Gli obiettivi sono ben chiari: insegnare a leggere, rivedere il ruolo della Biblioteca che deve "assumere una posizione attiva di mobilitazione dell'utente (occorre evitare d'ora in poi che le attività culturali del Comune vengano erroneamente -come accade in passato- scaricate sul bilancio della Biblioteca)". (Lilli dalla Nogare, 7/6/87 presso Biblioteca Comunale di Travagliato).

I primi passi verso tali mete sono quelli di acquistare il maggior numero di libri possibile, di spostare parte delle quote dedicate ad altre attività sulla voce di acquisto libri, poichè, solo, avendo a disposizione una vasta e varia gamma di testi, l'utente è spinto ad allargare la propria conoscenza e i propri orizzonti. Gli anni di attuazione e messa in vigore della legge si identificano con la fine del decennio, ma l'istituzione di tale cambiamento di impostazione avviene qualche anno prima da parte del personale della Biblioteca. Ritengo opportuno citare, a questo punto della mia ricerca, la statistica da me ritrovata fra i documenti raccolti sotto questa dicitura nell'archivio degli ultimi anni, in quanto esprimono l'incremento dato ai testi.

	1976	1981	1986	1987	1993
Dotazione libraria	200	4650	7043	8606	16780
incremento volumi	625	952	240	1563	1253
n° prestiti annuali	3473	4779	3600	5970	16156
n° iscritti al prestito	500	502	643	1165	2055

(Per incremento volumi si intende il n° dei libri acquistati in un anno)

Come appare evidente l'incremento dei volumi subisce una grande spinta proprio nei primi anni di cambiamento 1986-1987, in quanto la politica di soddisfacimento di qualsiasi esigenza dell'utente è già stata applicata, seppure la legge e gli indirizzi regionali seguono di qualche anno. Le persone che lavorano in Biblioteca in quegli anni, essendo a diretto contatto con l'utenza, hanno già percepito il cambiamento di tendenza verso la lettura e con ogni mezzo cercano di ottenere il mutamento di impostazione anche della Biblioteca.

Una cosa molto importante viene attuata: si amplia inizialmente la sezione dei ragazzi e della lettura giovanile. E' più utile per aumentare anche l'utenza, attirare e sensibilizzare persone giovani in quanto,

se ancora non hanno scoperto l'importanza e il gusto della lettura, possano scoprirlo con l'aiuto di consigli e stimoli rivolti al libro. Il ragazzo è più aperto a nuove conoscenze e alla scoperta di nuovi passatempi, mentre la persona adulta difficilmente cambia tendenza di impostazione della propria lettura o di qualsiasi passatempo. Per la Biblioteca proprio il giovane lettore costituisce il futuro utente adulto che, avendo ormai sviluppato il piacere della lettura, viene continuamente attirato dalle novità bibliografiche. Fino agli anni '80 non c'è traccia di attività per ragazzi che invece diventano ormai frequente ordine del giorno delle riunioni degli ultimi anni. Nel 1987 viene allestita una mostra in Biblioteca sul libro per ragazzi accompagnata da bibliografie le quali ogni estate sono presenti in Biblioteca per suggerire le letture estive ai giovani utenti. L'attenzione rivolta ormai a questo specifico settore dal personale permette la garanzia di un servizio che di anno in anno migliora e si aggiorna: numerosi sono i cataloghi che illustrano le ultime novità librarie presenti in Biblioteca.



Un volantino rivolto agli alunni della scuola dell'obbligo negli ultimi tempi.

Non è questo però l'unico mezzo utilizzato dal bibliotecario per "reclutare" nuovi lettori. Vorrei segnalare almeno altri avvenimenti importanti che hanno dato ulteriore spinta a tale riguardo. Il cambiamento della prima sede avvenuto nel 1981, da un locale del Comune alle "camerate" dell'ala posteriore dell'ex ospedale in Piazzale Ospedale, è sicuramente una decisione positiva: aumenta lo spazio per i libri e le stanze a disposizione dei lettori per studiare e consultare testi. Il timore di venire in qualche modo dimenticati, in quanto lontani dal centro del paese e la possibilità che questo decentramento costituisca un problema per chi abita troppo

lontano, spinge il bibliotecario a cercare nuove vie per attirare più persone e per non perdere gli utenti già acquisiti. Questo legittimo timore porta innanzitutto a cercare collaborazione con le scuole, che divengono le mete preferite del personale di Biblioteca, il quale passa intere mattinate di classe in classe a mostrare e illustrare il patrimonio librario a disposizione di tutti.

Negli anni '80 si tenta una collaborazione con le scuole medie e cioè si chiede agli insegnanti di indicare le possibili letture date ai ragazzi per poter arricchire il patrimonio a disposizione. In una lettera del 1983 della Biblioteca si chiede agli insegnanti di trasmettere l'elenco dei libri che gli stessi avrebbero consigliato agli alunni. L'anno successivo viene passato l'elenco dei libri presenti in biblioteca direttamente alle scuole per incentivare la lettura presso i ragazzi. Da quegli anni ai giorni nostri il lavoro più faticoso e impegnativo è svolto in questa direzione: trovare sempre nuovi metodi per "insegnare" a leggere. A questo scopo hanno lavorato e creduto il personale di Biblioteca impiegato sin dal 1974, come già citato; credo che un grosso merito vada a quelle persone che non solo sono state in grado di lavorare ma pure di sensibilizzare l'Amministrazione e di credere in tutto il lavoro svolto.

La presenza di una commissione biblioteca, che sempre ha contrassegnato la politica e il funzionamento dell'ente di lettura, ha aiutato gli addetti ai lavori e l'amministrazione comunale ad assicurare la crescita di una struttura al passo con i tempi. Oltre alla commissione presente nel 1971 all'atto dell'istituzione, mi è stato possibile trovare le delibere di emissione del nuovo statuto che segue il precedente del 1971, del 1975 dove viene riconfermata la commissione precedente. Successive delibere del 1980-1985 attestano la presenza di nuove commissioni. Come è ben evidente il supporto di un "ente" preposto alla Biblioteca è presente negli anni e tenta di valorizzare la Biblioteca e l'importanza di un ente culturale agli occhi sia dell'amministrazione che del paese. La commissione attuale entra in vigore nel 1993 dopo un paio d'anni di assenza del comitato di gestione. L'amministrazione deve prendere una decisione riguardo all'impostazione da seguire per la Biblioteca, anche se ormai gli indirizzi chiari della Regione non lasciano dubbi sulla strada da intraprendere. Nel giugno 1992 viene eletto un Comitato Consultivo che emani un nuovo

regolamento della Biblioteca sulla base della nuove direttive, considerato che la vecchia legge 41/73 è stata abrogata dall'esercizio finanziario del 1986.

L'amministrazione prende atto innanzitutto dell'inadeguatezza del vecchio regolamento rispetto ai nuovi indirizzi della legge in materia di biblioteche, che pone come obiettivi fondamentali "l'incremento del patrimonio librario, la cooperazione fra biblioteche, la promozione di attività correlate con i beni librari e documentari". Inoltre percepisce l'urgenza di predisporre una bozza di nuovo regolamento che per essere emanata necessita di persone attente alle problematiche di Biblioteca. Assolto tale compito, il comitato viene riconfermato come commissione nel maggio del 1993; il regolamento, approvato invece nel gennaio dello stesso anno, sostituisce il precedente e lo annulla.

Dal quel momento la commissione punta sull'obiettivo primario e cerca di assolvere al meglio i compiti di realizzazione delle attività promosse per l'uso dei beni librari. Riesce a raggiungere questo obiettivo con la prima serata dedicata alla lettura nel dicembre del 1993. Per l'occasione e per le serate successive vengono invitati professori in grado di dare una panoramica sul tema scelto "La letteratura femminile" e capaci di suggerire letture alternative ai classici, ma allo stesso tempo piacevoli e divertenti. Segue un secondo ciclo dedicato ad autori specifici, dei quali vengono presentate alcune opere e letti brani da esse. Gli incontri di lettura non sono però sufficienti per offrire, da soli, un servizio quantitativamente e qualitativamente elevato. Essi infatti sono ben sostenuti e completati da un sistema di base in grado di soddisfare qualsiasi esigenza e richiesta dell'utente.

In biblioteca vengono svolte le ben note mostre del libro e attività di lettura, divenute ormai fondamentali per l'aumento degli utenti. Sotto forma di gioco, organizzando corsi di costruzione del libro, promuovendo recite tratte da storie note ai ragazzi: tutto questo trova facile compimento presso la Biblioteca, che in questo modo diventa luogo preferito dai ragazzi per trascorrere le ore pomeridiane del "dopo-scuola". Infatti il continuo aumento dei testi ed enciclopedie consente, soprattutto ai ragazzi delle scuole elementari e medie, di passare i pomeriggi dedicati allo studio proprio in Biblioteca dove è possibile fare ricerche e trovare validi supporti ai libri di testo.

Poiché con il tempo i locali della biblioteca non sono sufficientemente capienti per accogliere tanta mole di libri e persone, con l'aiuto di chi in Assessorato crede nello sviluppo e soprattutto nella possibilità di aderire agli ormai noti progetti tracciati dalla Regione in materia di Biblioteche, la Biblioteca di Travagliato viene trasferita negli stupendi spazi anteriori dell'ex Ospedale, nel 1990, permettendo agli addetti ai lavori le già citate iniziative e i successivi cambiamenti. Innanzitutto la completa adesione al sistema Bibliotecario Provinciale: per sistema bibliotecario si intende l'associazione di diverse biblioteche in "Sistema" con a capo una Biblioteca che lo coordina, le quali siano territorialmente vicine. A questo proposito va sottolineato che la Regione da tempo lavora su un progetto di regolamentazione degli enti locali e prevede l'uscita della già citata Legge 81/85 in materia di Biblioteche, più specifica e più adeguata ai tempi rispetto alla 41/73. La spinta quindi verso la creazione di un ente come quello attuale era ben voluta anche in previsione di tali indirizzi dettati dalla regione, la quale avrebbe regolarizzato e aiutato la nascita di enti di pubblica lettura più ampi e diversamente organizzati.

La commissione attuale ha ben chiaro l'obiettivo di aderire a un sistema di base e all'indomani della sua elezione, sensibilizzata pure dall'indirizzo intrapreso dall'assessorato e dalla amministrazione comunale, rende noto il bisogno impellente di aderire al sistema bibliotecario consortile che ha sede presso il consorzio comunità di zona di Chiari.

L'organizzazione regionale bibliotecaria ha costituito una rete di collaborazione fra



Un invito agli incontri del 1994 sulla letteratura.

biblioteche che, per legge, dovrebbero associarsi ai sei sistemi bibliotecari provinciali, individuati nelle zone circostanti ai paesi di Rezzato, Manerbio, Valle Trompia, Valle Camonica, Valle Sabbia e Valtenesi, per poter usufruire di diversi servizi e vantaggi: il prestito interbibliotecario, mette a disposizione degli utenti, non solo i testi della Biblioteca del paese di appartenenza, ma pure i libri di proprietà degli altri paesi aderenti al proprio sistema e ai sistemi provinciali.

Attraverso una convenzione per il funzionamento di questo organo, in data 31/05/93 la nostra Biblioteca entra a far parte del sistema di Chiari per qualificare il servizio in una rete provinciale. La biblioteca di Travagliato ha così la possibilità di collegarsi via computer con l'archivio provinciale e con le biblioteche collegate e di ottenere la catalogazione libraria di tutte le novità, cioè dei nuovi libri acquistati, effettuata direttamente dal centro di Chiari. La proposta di adesione è del resto formulata proprio sulla considerazione di questi vantaggi e sulla prospettiva di poter coordinare, in un prossimo futuro, l'acquisto dei libri e qualificare le varie biblioteche aderenti al sistema in settori. La nostra biblioteca lavorerà soprattutto sulla fascia pre-adolescenziale e giovanile, appurato che tale sezione è già ben avviata.

Quantitativamente, il vantaggio è ben chiaro, poichè ogni lettore può disporre, non solo dei quasi 18.000 volumi giacenti a Travagliato, ma

dei libri complessivi del sistema bibliotecario del quale fanno già parte i paesi di: Castegnato, Castelvotati, Castrezzato, Cazzago S. Martino, Chiari, Coccaglio, Cizzago, Roccafranca, Rovato, Rudiano, Trenzano.

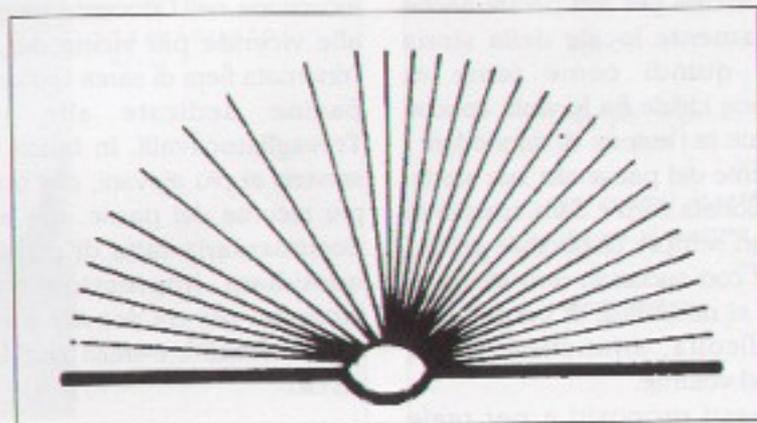
Dalla richiesta di un libro presente presso la biblioteca di un paese consorziato all'arrivo dello stesso a Travagliato trascorrono solo due giorni, o forse meno rispetto al Comune di arrivo.

Qualitativamente il servizio migliora sempre più perchè ogni biblioteca, specializzandosi in un determinato settore, raggiunge un numero di libri sempre più elevato e soprattutto aggiornato ed è quindi in grado di offrire in quell'ambito una panoramica sempre più vasta e completa.

Durante una recente riunione del Comitato composto dai vari assessori e presidenti delle Biblioteche associate al sistema, il direttore del centro ha ipotizzato una futura rete nazionale fra biblioteche che collega le biblioteche di tutta la nazione.

E' naturalmente solo un'ipotesi e un'idea difficilmente realizzabili, ma è pure l'augurio che, innanzitutto come lettrice, porgo alla nostra Biblioteca che ha sempre dimostrato di essere al passo con i tempi e che spero non celebrerà mai i "funerali del libro", ormai divenuto strumento essenziale e primario per buona parte della popolazione del nostro paese.

*Manila Ferrari*



Il simbolo della Biblioteca Civica

## «MERCATO e CAVALLI a TRAVAGLIATO»

*Un altro libro ci viene regalato dall'Autore per una più profonda conoscenza storica della fisionomia socio-economica della comunità.*



Disegno copertina libro

Le indagini di storia locale hanno sempre avuto fra i loro centri di curiosità il mercato, inteso come luogo di scambio e di commercio, ma anche come struttura capace di comprendere al suo interno temi attinenti all'economia (si pensi solamente alle rilevazioni di quantità e prezzi, al numero di fruttori nel lungo periodo),

all'architettura (per piazze e edifici riservati ad ospitarlo), alla sociabilità di una comunità.

Anche nel bresciano lo studio dei fatti e degli eventi legati ad un mercato hanno trovato discreta fortuna. Basti pensare, se si escludono le ricerche sui mercati della città, alle monografie dedicate a Montichiari, Nozza e Gavardo, pubblicate sin dai primi anni del secolo, o ai più recenti volumi riservati al mercato di Rovato che, secondo diverse inclinazioni degli autori, hanno privilegiato forse più l'aspetto folkloristico e meramente economico del mercato che non le sue valenze in rapporto alla singola comunità.

Il volume di Bertozzi trova invece motivo di interesse più specifico proprio nell'utilizzo della ricostruzione storica di eventi legati al mercato per recuperare anche la sfera sociale e propriamente locale della storia travagliatese. Mercato quindi come lente di ingrandimento e connessione ideale fra le varie epoche storiche, che permette, come fa l'autore, di riannodare i mille fili che uniscono la gente del paese alla sua storia. Impresa non facile - condizionata com'è dalla scarsità di documentazione e dalla non sempre disponibile gabbia metodologica - per avviare con successo uno studio di questo tipo. Bertozzi non si nasconde di certo dietro queste riconosciute difficoltà, ammettendo con modestia limiti e obiettivi del volume.

Così, per aderenza a questi propositi e per reale mancanza di fonti, locali e cittadine, l'autore lascia le

prime pagine del libro giustamente avvolte nelle supposizioni, mentre di riflesso l'epoca più recente è scandagliata con dovizia di documenti. Questa scansione diacronica, unitamente alla pubblicazione, anche in fotografia, di documenti originali, ha pure un pregio che mi sembra giusto far rilevare: la particolare attenzione posta dalle autorità durante l'ultimo secolo circa la regolare tenuta del mercato ed il "brigare" di podestà e sindaci, affinché Travagliato veda riconosciuto il proprio mercato, non è frutto di un improvviso attivismo. Piuttosto, e le relazioni riportate nel volume e stese dai podestà e capitani veneti ne sono la antecedente conferma, Travagliato e chi per esso, ha sempre lungamente lavorato per dar giusto spazio in tal senso, riconoscendo nel proprio mercato le valenze di quello stesso intreccio sopra accennato in fatto di importanza economica, architettonica e sociale. Ma l'autore ci avverte che il mercato di Travagliato vantava una peculiarità tutta locale, poi mutuata dalla annuale fiera della Travagliatocavalli che si svolge con successo tuttora. E cioè, la presenza di un mercato equino e più in generale di una spiccata predilezione ed affetto dei mercanti e dei nobili locali per il cavallo, animale prezioso e risorsa senza pari per l'economia del paese. Anche in questo caso l'importanza dell'animale è utilizzata dall'autore attraverso la griglia necessaria dell'analisi documentaria, per compiere una autorizzata incursione nell'Ottocento travagliatese e ricollegarsi così alle vicende più vicine del mercato o meglio della "rinomata fiera di santa Giuliana". Chiudono il volume le pagine dedicate alle recenti edizioni della Travagliatocavalli, in bilico fra cronaca e storia. Un servizio ai più giovani, che poco conoscono della storia più recente del paese, ma anche preziosa appendice documentaria fatta di immagini, citazioni tratte da quotidiani, impressioni personali: materiali utili insomma per chi domani si cimenterà nello scrivere di questa località e della sua storia, alle soglie del XXI secolo.

Marcello Zane

## SEGNALIAMO

## CHI CERCA...

*Sulle bancarelle dei mercatini  
si cercano le tracce del proprio paese  
e, a volte, si trovano.*

Rovistare tra le cose vecchie, tra oggetti e cianfrusaglie da tempo inutilizzati, ma che tuttavia mantengono un fascino particolare, legato forse al ricordo di un vissuto che, così, si può facilmente evocare, questa è diventata la passione di molti, tra i quali senz'altro mio padre, che non perde occasione per visitare mostre d'antiquariato e per vedere i numerosissimi mercatini sparsi nel territorio bresciano e non. Tappa obbligata per lui sono i banchi di libri e riviste dove, con buona pace di chi lo accompagna, passa delle belle mezz'ore a sfogliare quotidiani e controllare documenti proprio per cercare qualche notizia o cartolina su Travagliato. E la sua costanza viene spesso premiata. Come quella volta in cui trovò questo biglietto, quattro o cinque anni fa, in un mercatino d'antiquariato a Gonzaga, o Fontanellato? o forse era Cortemaggiore... Tra tanti panorami e amene vedute di località italiane ha attirato la sua attenzione la silhouette della torre di Travagliato, ripresa da un insolito punto di vista. Quale immagine più significativa avrebbe potuto pubblicizzare un mercato di bestiame se non questi due buoi cui fa da sfondo la nostra torre?

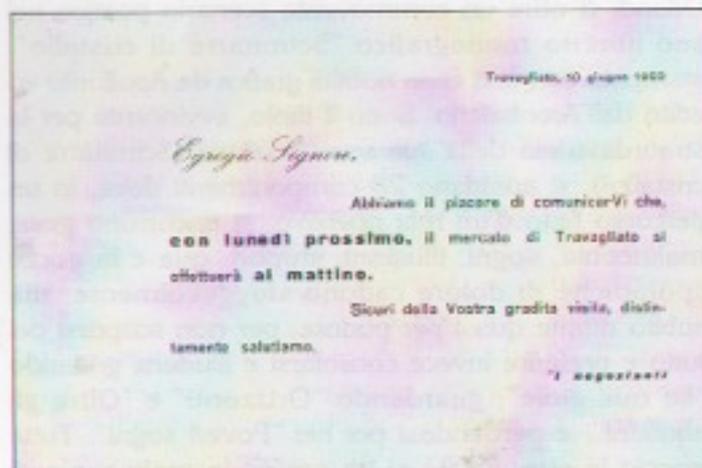
Oltre alla particolarità del taglio della fotografia e

## «SCIMITARE DI CRISTALLO»

Prima raccolta di storie  
narrate conosciute dopo anni  
Rovistando in tutti i cantoni del territorio

all'inconsueto accostamento dei soggetti, il biglietto offre alcuni dati storici che possono aggiungersi agli studi di Giuseppe Bertozzi, pubblicati in "Mercato e cavalli a Travagliato". L'autore del libro, nell'espone le alterne vicende del nostro mercato spesso in concorrenza con quello di Rovato, riporta (p.42) che il 9 giugno 1952 la Giunta Provinciale Amministrativa emise una sentenza che concesse a Travagliato sei mesi di mercato sperimentale al lunedì "onde chiarire se ne derivi effettivo danno al Comune di Rovato". Pertanto il presente biglietto, datato 10 giugno 1952, va collocato in questo contesto, cioè nella campagna pubblicitaria dei 'negozianti' travagliatesi effettuata con un volantinaggio diretto agli acquirenti e ai commercianti di bestiame della provincia. E' interessante rilevare, inoltre, la rapidità con cui i negozianti stessi hanno accolto la sentenza: nel giro di un solo giorno i volantini sono stati preparati e stampati per incrementare le presenze degli acquirenti su un mercato che aveva bisogno di affermazione.

*Aiida Salvi*



I due versi della cartolina-invito del 1952.

## «SCIMITARRE DI CRISTALLO»

Prima raccolta di liriche:  
naturale conseguenza dopo numerosi  
riconoscimenti in vari centri culturali nazionali.



Disegno copertina libro

L'uscita di un libro va sempre salutata con particolare favore, perché fa crescere la speranza di essere di fronte al sintomo di un risveglio d'interesse culturale generale o, nel caso più fortunato, al prosieguo di tale interesse. Ne è protagonista il libro di poesie della concittadina Patrizia Orlandi, presentato il 17 maggio 1994 nella

sala incontri - emeroteca del palazzo Broletto di Brescia. Cerimonia di presentazione che, se fossimo in un'epoca lontana e perciò diversa dall'attuale, assumerebbe una parte immaginaria, desunta a sua volta da una realtà sempre più remota nel tempo: chi non ricorda sui libri scolastici figure di poeti con la corona d'alloro? Patrizia non ha bisogno di questo immaginario per presentarsi. Basta pensare al suo impegno per giungere a tanto.

Attraverso una cultura d'autodidatta sui libri, che era "il grande passatempo della mia adolescenza senza fine", e con sereni e pitagorici giochi dell'anima, Patrizia Orlandi ci offre un commovente scenario poetico nel suo libretto monografico "Scimitarre di cristallo", stampato con una certa nobiltà grafica da Apollonio ed edito dall'Arcobaleno. Sotto il titolo, avvincente per la straordinarietà della sua specificazione (Scimitarre di cristallo!), si annidano 28 componimenti dove, in un percorso fatto d'un mix ripetitivo, si rincorrono gioia, malinconia, sogni, illusioni, stupori: qua e là gocce sporadiche di dolore cadono sfuggevolmente, ma subito ritratte quasi per pudore, per non scoprirsi del tutto e preferire invece consolarsi e illudersi gridando "Le mie gioie", guardando "Orizzonti" e "Oltre gli aquiloni", e perdendosi poi nei "Poveri sogni". Tutte poesie le sue, velate sì da profonda malinconia di realtà non conosciute, ma lontane dal pessimismo che

affligge l'uomo davanti alla vita che non sempre gli sorride, e tanto più se è poeta solitario. Ben a ragione il sindaco di Brescia, prof. Paolo Corsini, in una sua lettera che l'assessore comunale Gloria Gobetto legge in riparazione alla sua impossibilitata presenza alla cerimonia, riscontra ed esalta in Patrizia Orlandi l'assoluta assenza del pessimismo leopardiano, anche se dalla lettura del Leopardi la scrittrice attinge ispirazione. E nemmeno - potremmo aggiungere noi - Patrizia è contaminata dall'eccessivo "ennui", cioè dalla noia dei poeti francesi Baudelaire, Rimbaud e Verlaine che pure ella ama moltissimo, ma dei quali si serve soltanto per rivestire il suo verso di aspirazione alla bellezza, di oblio della propria condizione per andare verso il sogno di nuovi paradisi, puri nelle loro immagini.

E' l'attrice Beatrice Faedi che, nella sala gremita da un pubblico numeroso ed attento, dà inizio alla presentazione ufficiale della poetessa e musica con la sua voce esperta le note poetiche di due liriche. Primo assaggio, che fra gli astanti crea immediatamente devozione all'ascolto dei vari interventi che si susseguono nella serata. Poi, alla fine della cerimonia, ancora la Faedi aprirà - non a termine di un discorso ma come necessario ausilio per immedesimarci nell'autrice - un varco oltre lo spazio della scrittura dove il sentimento esistenziale si deforma, si comprime in simboli, si scorcia in abbreviazioni favolistiche, si dilata in illusioni e dove, ma per poco, ricade a volte nell'insignificanza irridente o in pietà inerme per la situazione umana.

Accostandoci a queste liriche, ciò che soprattutto ci tocca è una sorta di zona franca che è stata tacitamente instaurata priva di luogo o di tempo ben definiti, dove Patrizia Orlandi fa vivere la propria voce poetica, anche se non trova l'altro per il dialogo, se non nella lirica "Gli amuleti". Imperturbabile, la parola prosegue e si rispecchia in un'eco che si rimanda poi da una lirica all'altra, così che parola ed eco si disperdono all'unisono con sequenze foniche musicali. Sono parole che Patrizia dice a sé stessa, ricche di

**SEGNALIAMO**

ARCHIVIO  
RAMPINELLI - CADDO

Una prima riga della rivista  
di motricità e di  
forza della scrittura

disadorna individualità, attraversate da silenzi, da immagini dove la pressione del tempo, del vissuto e del sacrificio dell'illusione stanno a svelare tutto il prezzo pagato all'intangibile purezza delle sue liriche.

Patrizia Orlandi non si sgomenta di pagare tanto per questo e per altro, come ben dice il dott. Graziano Valent presente all'incontro: il suo io, lirico e forte, vince la sua debole fisicità e l'inconsistenza della coscienza che molti hanno di sé. Infatti a volte verificiamo l'inconsistenza della coscienza che abbiamo di noi. Chi siamo noi? Il divario fra quello che siamo e la coscienza che ne abbiamo è sempre troppo alto perché possiamo impossessarci dell'io. Ma da questo sgomento, da questa difficile

possibilità di guardarci dentro, ci sembra che Patrizia sia uscita, che abbia vinto il vuoto della mente attraverso lo scavo della sua poesia, arricchita dal suo impegno letterario. C'è la tensione a cercare e a capire a qualsiasi costo verità altissime che, mostrandosi poi arcane e superiori, la spingono a scegliere solo lo sfogo, occulto nei versi, dei propri bisogni interiori, delle verifiche immancabili delle proprie verità che sente sulla sua pelle.

Questa nuova poetessa certamente conferma la celebre frase del critico letterario Francesco De Sanctis "Dietro il poeta c'è l'uomo".

*Antonietta Sossi Lorini*

## ARCHIVIO «RE DI CRISTALLO» RAMPINELLI - CADEO

*Una prima risposta alla richiesta  
di materiale documentario,  
fatta dalla redazione.*



Palazzo Rampinelli - Cadeo (foto della Biblioteca Civica)

## SEGNALIAMO

## ESTATE IN PIAZZA

Fratture e legami

CASA RAMPINELLI

RAMPINELLI

Con piacere la redazione di questa rivista segnala che l'assessore comunale alla cultura, Marco Menni, ha ottenuto alcuni documenti dell'archivio del palazzo Rampinelli-Cadeo di via S. Caterina. L'ultimo proprietario ed erede della casata, Sergio Cadeo, ne ha fatto dono prima di lasciar Travagliato e l'Italia stessa. I documenti non sono numerosissimi, né tutti di grande interesse, perché molti altri, senz'altro di maggior rilievo al fine di eventuali ricerche, erano già stati spediti in Francia. Nondimeno vengano tutte queste testimonianze che, catalogate, costituiscono memoria insieme con altre. Si ritiene opportuno far conoscere, seppur in modo generico, i documenti oggetto della presente segnalazione.

Ben ramificato e frondoso è l'albero genealogico della famiglia Rampinelli del quale abbiamo la fotografia in grandezza conforme all'originale (restituito al proprietario) e che trasmette la lontana origine della casata: 1350.

Interessante, soprattutto per l'antica data (1680), un registro di messe ancora ben conservato (si presume però fatto rilegare in epoca non eccessivamente lontana da noi) dove sono annotate con particolari tutte le messe commissionate a parroci o a curati di Travagliato, da celebrare nella chiesetta di S. Gaetano, adiacente al palazzo Rampinelli.

Curioso per la sua struttura è una tavola planimetrica del 1809 del caseggiato di Berlingo (i Rampinelli avevano quivi proprietà), fatta su tela; il disegno è perfetto e piacevole nella disposizione, con inchiostro di vari colori, e avvolgibile in modo geniale dentro una custodia concava.

A questo si aggiungono tre grandi tavole litografiche su carta telata, raffiguranti parte della mappa censuaria del territorio di Travagliato negli anni 1829 e 1840. E' veramente un peccato che il documento censuario sia incompleto (in origine le tavole erano cinque), perché non possiamo avere con le sole tre di cui siamo in possesso una visione generale del territorio, soprattutto per quanto riguarda l'abitato. A questo fine, sarebbe auspicabile riuscire a

completare l'insieme. Il tempo può venirci in aiuto.

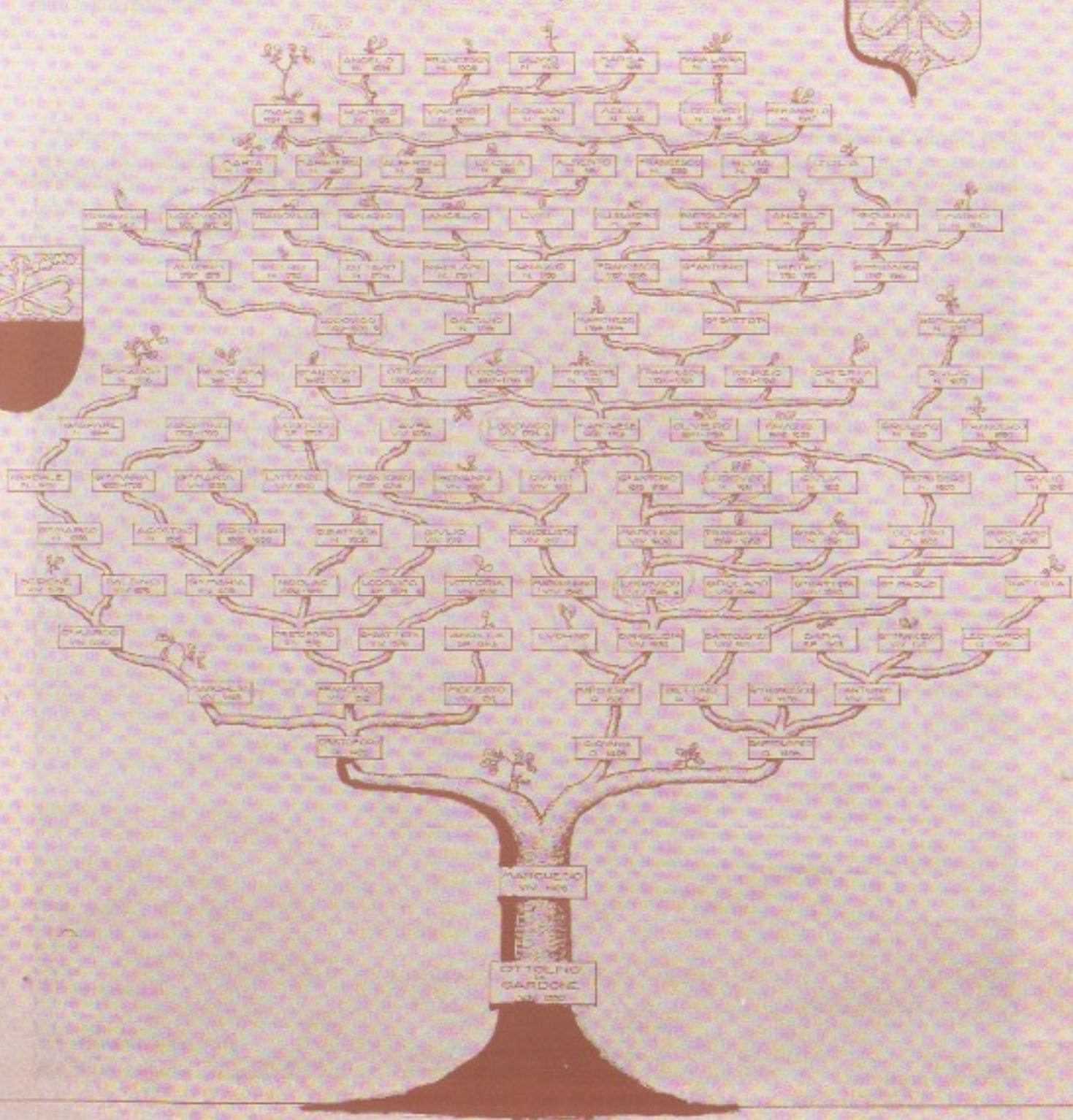
Degno di attenzione, e meritevole di essere conservato, sempre in fotografia, è la laurea in giurisprudenza rilasciata in lingua latina a Ludovico Rampinelli nel 1856 dalla regia università austriaca di Oeniponte, sotto l'augustissimo imperatore Francesco Giuseppe, che testimonia la dipendenza scolastica e culturale dell'antico Lombardo-Veneto dal regio governo austriaco, nonché l'occasione di matrimonio per il Rampinelli con una nobildonna austriaca.

Nella catalogazione di tutti gli altri documenti si sono dovuti distinguere tre settori:

- Casata Rampinelli dal 1751 al 1894: scritture private, contratti d'affittanza, atti notarili (con i relativi "signum"), procure, decreti e sentenze di tribunali.
- Casata Rampinelli-Cadeo dai primi del 1900 al 1964: estratti partitari - confronto per la proprietà fra il catasto del 1852 e quello del 1900 - revisioni catastali - espropri per la linea tranviaria Brescia - Orzinuovi (1921) - espropri di proprietà da parte del Comune di Travagliato per l'allargamento strada provinciale per Lograto e via 26 aprile.
- Roggia Travagliata, contenente soprattutto documentazione del Vaso Dugalone: molti documenti dal 1876 fino ai primi decenni del '900 per irrigazione broli ed orti dell'abitato: statuti - verbali - corrispondenza fra utenti e Delegazione roggia - circolari invito per assemblea degli utenti - notule spese - bollettari.

Al di là dell'interesse più o meno culturale che questo materiale può avere, è comunque emozionante lo sprofondarsi dentro queste carte che conservano sapori a noi sconosciuti: i modi di fare, di dire, di contrattare e il modo rigoroso e rispettoso dello svolgersi dei rapporti umani anche se espressi in scritture private, notarili o in corrispondenze.

# RAMPINELLI



## ESTATE IN PIAZZA

### *Fra cultura e folklore.*

*Gruppi di vari continenti  
animano le lunghe sere estive  
di fine settimana.*

Numerose le iniziative proposte per l'estate appena conclusasi dall'assessorato alla cultura del Comune di Travagliato; numerosi anche i cittadini che hanno aderito a tali iniziative e che hanno avuto così il piacere di vivere in maniera diversa e culturalmente stimolante la nostra famosa (e discussa) piazza che ha fatto da quinta scenografica a tutte le manifestazioni in programma. Lodevole quindi l'intento degli organizzatori, che hanno inoltre voluto aprirsi a dimensioni diverse da quella unicamente paesana, invitando gruppi provenienti dai vari continenti e che hanno inoltre saputo tenere in debita considerazione l'importanza, oltre che di quello squisitamente culturale, anche dell'aspetto folclorico.

L'onore della prima è toccato al "Gruppo multietnico", una formazione di giovani per lo più africani, che ha offerto uno spettacolo imperniato, appunto, sulla 'Grande Madre' Africa. Gli antichi canti tribali e le tradizionali musiche, dotate di indubbie qualità psicagogiche, ci hanno permesso, se non di vedere, sicuramente di 'sentire' l'Africa, il suo respiro, i suoi profumi, i suoi forti sapori, il suo richiamo, che molte volte, per molti, è parso irresistibile. Il mal d'Africa, appunto... Uno spettacolo certamente apprezzabile anche per uno spettatore distratto ma, non per questo, semplice o ingenuo: quei canti e quelle musiche ci parlano dell'importanza del racconto, della tradizione orale, della leggenda, in ultima analisi del mito, in una cultura che, pur così diversa dalla nostra, nondimeno cerca con la nostra punti di contatto risalendo alle sorgenti dello spirito.

Di altissimo livello le musiche offerteci, la sera successiva, da "Ghymes", un gruppo di artisti slovacchi che ha già riscosso notevoli successi in

campo internazionale e gode di un buon credito in ambito europeo. L'intenzione dei componenti di questo gruppo è quella di riscoprire le musiche tradizionali dell'Europa orientale e di riproporle, a volte rimodernate, avvalendosi degli stessi antichi strumenti che per la prima volta hanno suonato quelle note. Abbiamo così avuto modo di spaziare dalle fragorose musiche delle immense pianure russe a quelle più delicate e raffinate delle città mitteleuropee, dai suoni tristi dei violini magiari alle 'giulive canzoni di guerra' intonate a Mohàcs dai giovani serbi e croati di fronte all'invasore turco, dalle affascinanti e morbide melodie che sembrano scendere dai minareti dell'Europa musulmana ai canti antichi e misteriosi che si innalzavano dai fuochi notturni dei nomadi gitani. Complimenti dunque a questi ragazzi che, con il loro amore per la tradizione e per l'Europa, ci consentono di apprezzare aspetti che, fino a questo momento, almeno per noi, erano ancora ignoti.

Di tutt'altro genere la serata di sabato 30 luglio, quando sul palco abbiamo visto esibirsi il nostro concittadino Luciano Bettoni; un vero 'animale da palcoscenico' che, con le sue gags, la sua verve, le sue canzoni, è riuscito ad intrattenere e divertire il pubblico per più di due ore. Bettoni segue i canoni del varietà italiano, è uomo dotato di battuta pronta, fulminante ed è capace di una comicità ora sottile ed arguta, ora più sanguigna, umorale. Una serata certo divertente, quindi, tanto che aspettiamo di vedere Luciano ancora all'opera quanto più presto possibile.

L'ultima sera di luglio abbiamo potuto apprezzare lo spettacolo di "Les mariachis de Atlixico", un gruppo che si è fatto mentore della cultura musicale messicana nel nostro paese ed in Europa, tant'è che in Francia "Les mariachis de

Atlixico" è una formazione conosciuta e apprezzata. I numerosi spettatori accorsi hanno gustato le melodie della musica centroamericana, una musica calda, solare, istintiva, spesso simile a quella mediterranea, come simili sono i popoli che la producono. Molti i brani eseguiti, tra i quali alcuni famosi, come "Cielito lindo", "Cuantalamera", e la quanto mai attuale, per il Messico, "La cucaracha", la canzone che era diventata quasi un inno per gli uomini di Emiliano Zapata. Il gruppo messicano, molto attento anche agli aspetti prettamente folcloristici del proprio spettacolo, è stato così una presenza, ricca di colori, riuscita e gradita nel panorama estivo di Travagliato.

Dopo la sosta agostana, la rassegna è ripresa a settembre con il "Gruppo Salterio" e con la piazza che, per una volta almeno, è diventata veramente un 'salotto cittadino': gli scatenati ragazzi del gruppo sono infatti riusciti a trasformare la piazza in una sala da ballo in cui gli artisti hanno dato vita ad una serie di danze oggi quasi dimenticate, ma che un tempo erano la fonte principale di divertimento sia nelle feste popolari sia in quelle che si svolgevano nei palazzi nobiliari. Così abbiamo visto come ballavano le genti delle nostre campagne, abbiamo seguito i passi delle danze delle popolazioni meridionali, abbiamo apprezzato gli ancheggiamenti tipici dei balli sudamericani ed abbiamo anche ballato sirtaki,

quadriglie, caròle... perché grosso merito di questa formazione, oltre a quello di essere molto qualificata dal punto di vista tecnico e culturale, è anche quello di essere riuscita a coinvolgere gli spettatori in una festa, trasformando l'appuntamento in una vera e propria serata danzante.

Lo spettacolo che ha concluso l'estate travagliatese è stato quello offertoci dall'"Ottetto Stefano Caniato", un gruppo che guarda alla musica statunitense o, meglio, alla musica dei negri d'America come alla fonte primigenia ed esclusiva della propria ispirazione. I musicisti hanno eseguito diversi brani di autori famosi, come Coleman, "Dizzie" Gillespie, Nat "King" Cole, dimostrando di essere in possesso di una ottima tecnica strumentale, ed inoltre si sono cimentati in una 'session' di brani composti da loro stessi che ha ribadito, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che la musica dell'"Ottetto" ha le proprie radici nei canti degli schiavi dei campi di cotone della Louisiana o di quelli di tabacco della Virginia, nei ritmi tribali dell'Africa, nelle nenie melanconiche e struggenti del sud degli Stati Uniti, nel jazz, nel soul, nel blues, nella musica insomma nata dalla sofferenza e dalla speranza dei negri d'America.

Giorgio Miramonti  
Viridiana Verzeletti